



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**MEDITATIONI  
BREVI**

**SOPRA LI SETTE  
peccati Capitali, e le virtù  
à loro contrarie.**

*Si dà ancora una Breue cognitione de'  
vizi, per fuggirli, e delle virtù  
per acquistarle.*

Composte

**DAL P. LVCA PINELLI  
della Compagnia di GIESV.**



**IN MILANO,**  
Per l'herede del q. Pacifico Pontio, & Gio. Bat-  
tista Piccaglia compagni. 1602.  
*Con licenza de' Superiori.*

THE NATIONAL

BREVARI

CORPORATION

INCORPORATED IN THE STATE OF NEW YORK

1900

THE NATIONAL BREVARI CORPORATION  
HAS THE HONOR TO ANNOUNCE

THE

ISSUE

OF THE

NEW



OF THE NATIONAL BREVARI CORPORATION

NEW YORK, N. Y.

1900

THE NATIONAL BREVARI CORPORATION



B R E V E

## I N S T R U T T I O N E

al pio Lettore,

*Che si debba approfittare con  
il presente Libretto.*



Q V E S T O Libretto (Amico Lettore) ti è quello istimo non meno utile de gli altri cinque, che ho composto, ti darà occasione di fare non medioere progresso nella perfezione christiana; sì per la materia, che egli contiene; sì anco per il modo, col quale si tratta; che è facile, & accomodato per la pratica. Hor perche la perfezione Christiana consiste in due cose, cioè, in fuggire i vicij, & acquistare le vere, e solide virtù, secondo il detto di David; *Declina à malo, & fac bonum*; hò diuiso il presente libretto cōforme a questo detto del Santo Profeta in due parti: Nella prima si tratta de' peccati Capitali, e delle loro progenie; Nella seconda delle

A 2 Virtù

Virtù à quelli contrarie. Nel trattare de'  
 peccati, ho tenuto questo ordine. Primie-  
 ramente ho data vna breue, e facile cog-  
 nitione della natura, e proprietà di essi, &  
 tanto delle loro Figliuole, cauata dal glo-  
 rioso S. Tomaso d'Aquino, e da altri S.  
 Dottori con citare fedelmente i luoghi,  
 in che si trouano, e nelle stesse colle-  
 ne i fonti, e più copiosamente trattate, fa-  
 cilmente si possono trouare. Dopò ho bre-  
 uemente accennato, quando in ciaschedu  
 no peccato Capitale, o nelle Figliuole lo-  
 ro si pecca mortalmente, e quando si pec-  
 ca venialmente. Et in questo hò hauuto  
 l'occhio più a quello, che comunemen-  
 te accade secondo la pratica, che alle que-  
 stioni speculative. Secondo hò posto vna  
 breue Meditatione distinta in alcuni pon-  
 ti sopra di ciascuno vicio per meglio co-  
 noscere la bruttezza de' peccati, e i danni,  
 che fanno nell'anima, accio nelle tentatio-  
 ni più facilmente si fuggano. Terzo vi è  
 vn breue documento, nel quale si inlogna  
 qualche cosa accommodata per più schi-  
 uare quel vicio. Quarto: Segue dopò vn di-  
 scorso per rimouere, et dissuadere i lettori  
 da quel peccato, del quale si tratta. Nel  
 quinto & vltimo ho posto alcuni rimedij  
 pratici contra ciascuno vicio.

Il medesimo ordine hò tenuto nella se-  
 conda parte, nella quale si tratta delle vir-  
 tù contrarie a i peccati Capitali, e quanto  
 si dice delle, tutto è accommodato, accio

5  
à Lettori innamorati della bellezza loro, cerchino di acquistarle, & di piatarle nel cuore, le quali se faranno cō diligenza coltivate, non dubito, che faranno tale frutto, che con allegrezza il goderanno in questa, e molto più nell'altra vita.

Resto hora, che io brevemente proponga al pio Lettore, come si ha approfittare con il presente Libretto. Primieramente bisogna presupporre, che la Natura nostra essendo rimasta offesa per lo peccato, da se è inclinata come terra male acconcia, a produrre triboli, spine, e frutti cattivi: Da qui è, che se vogliamo, che il giardino dell'anima nostra produca buoni frutti, è necessario prima, leuar le piante cattive, e poi porvi le buone, benchè piantando le buone insieme, si vengono a leuare le cattive: percioche essendo il vizio, e la virtù contrarij, subito che questa piglia possesso, e comincia a fare in noi radici, necessariamente il vizio viene a mancare.

- Hor venendo più al particolare, è da sapere, che in due modi si può nettare il giardino interiore dalle piante, & herbe cattive, che sono i vitij, e male inclinazioni: Il primo è fare, che non eschino fuori, con impedire il loro germoglio; che sono gli atti esteriori, & opere vitiose; Il qual modo è meno perfetto, perchè lasciando in noi la radice de' vitij, col tempo veranno a germogliare.

L'altro modo è, non solo impedire gli atti esteriori de' vitij, ma à fatto radicarli dal nostro cuore, e questo modo è molto più perfetto del primo, si come la medicina, che non solo fa, che il male non esca fuora, e dia fastidio all'infermo, ma anco toglie la radice del male, è senza comparatione migliore di quella, che fa solamente, che il male non uscendo fuora, faccia per qualche tempo tregua con l'ammalato:

Per radicare dunque da noi qualche vitio, ò mala inclinatione, oltre l'aiuto diuino, bisogna dal canto nostro questa diligenza, che la persona, la quale si conosce inclinata (come à dire,) all'Ira, e desidera di liberarsi da tale vitio: Deue primieramente la mattina subito che si leua di letto, dimandare: gratia dal Signore, che in quel giorno, e sempre la faccia stare sopra di se, che non caschi nel vitio dell'Ira, & insieme pregarne ancora l'Angelo suo custode, ò vno de' suoi santi diuini. Dopò cerchi di stare sopra di se nelle occasioni, che vengono; & ogni volta, che casca in quel vitio, oltre il pentirsi, si sforzi di farne subito qualche penitenza, come baciare la terra, ò battere il petto, ò dar vna elemosina, ò dire qualche oratione, ò verseto di salmo. E se questo paresse difficile, ò scommodo à farlo subito, per rispetto de' gli altri, con che si troua; noti in quel miglior modo, che

7  
che le parerà, quante volte è cascato in  
quel giorno nel vitio dell'Ira, e la sera fac-  
cia alcune delle penitenze sopradette, &  
auerta, che trouandosi di hauere fatto ec-  
cesso nell'Ira, è bene, che anco si priui di  
qualche cosa di mangiare nella cena, per-  
che questo da farà stare più sopra di se nel  
giorno seguente: E questo effercitio fac-  
cia per dieci, ò quindici giorni continuo-  
ui. Dopò per altri tanti giorni faccia il  
medesimo cōtra il vitio della bestemmia,  
ò della Superbia, ò d'altra cattiuu inclina-  
tione: E perche dieci, ò quindici giorni  
non bastano, per leuare à fatto da noi vn  
vitio, per questo bisognerà dopò qualche  
tempo, tornare à cōbattere contra l'Ira,  
ò altro vitio, che più preuale in noi, sin  
tanto, che si vinca. Et questo a me piace  
più, che stare vno, ò due mesi contra di vn  
vitio, perche il stare tanto tempo genera  
fastidio, e negligenza, ma il variare, &  
al suo tempo tornare à dare la batteria  
contra quel vitio, che più ci trauaglia pa-  
re che ci rinoua le forze, il fentore, e la  
diligenza.

Il modo poi per piantare in noi le sante  
virtù, farà questo, che la persona, la qua-  
le desidera di acquistare (per essemplio) la  
virtù dell'humiltà, la mattina dimandi  
gratia dal Signore di fare qualche profit-  
to in quella virtù, inuocando l'aiuto di  
qualche Santo che è stato in quella virtù  
segnalato, come la Beata Vergine, Santo

**Sio. Battista**, ò altro: Di poi proponga di fare in quel giorno alcuni atti di humiltà: La sera poi faccia vn poco di esame; se ha fatto tutti quei atti d'humiltà, che la mattina si propose di fare, e trouandosi di hauer adempito il suo proponimento, ne ringrati Jddio; ma trouandosi di hauer mancato, faccia alcune delle penitentie dette: E se in quel giorno hauesse hauuta bona occasione di fare atti d'humiltà, e per sua deuoçione l'hauesse fatta passare, all'hora dene fare maggiore penitenza.

Questo esercizio si potrà fare ancora per dieci, ò quindici giorni, come di sopra si è detto del vizio; e poi per altri tanti giorni attendere ad vn'altra virtù, tornando dopò qualche tempo a quella virtù, della quale la persona si sente più bisognosa, sin tanto, che si conosca d'hauer fatto acquisto di essa.

Qui non voglio lasciare di auisare vn cosa al pio Lettore, & è che questo esercizio si come è mezzo efficacissimo, per l'acquisto della vera perfezione Christiana, così al Demonio grandemente dispiace; onde egli cerca per ogni via di farlo parere faticoso, & inutile; per non farlo vsare, ò per farlo lasciare da chi l'vsà; il che facilmente persuade a chi poco, ò malamente discorre. Imperciò che se vno considera solamente la diligenza, & fatica, che tale esercizio richiede, & non vedendosi subito liberato dal vizio, ò di hauer fatto acqui-

Ho della virtù, facilmente stimerà questo  
esercizio inutile, e trauaglioso. Ma non è  
così, & è manifesto inganno del Demo-  
nio. Essendo che il buon Istimatore deue  
paragonare la fatica con la virtù, che si  
acquista, ò con la liberatione dal vizio.  
Hor chi considera l'eccellenza della virtù,  
& il bene eterno, al quale ella conduce, e  
chi considera da quanto male si libera, chi  
da se discaccia i vitij, si non stimerà fan-  
coso questo esercizio: Ne chi ben discor-  
re, lo giudicherà inutile, se subito non vede  
discacciati da se i vitij, & acquistate le vir-  
tù: Perche le cose eccellenti, e di valore  
non si hanno ne subito, ne facilmente, ne  
il nimico dopo che è entrato in casa, alla  
prima si discaccia: Si che bisogna tempo,  
& diligenza, benchè non tanta, quanta gli  
Huomini di questo mondo mettono per  
acquistare le ricchezze terrene, e fallaci,  
le quali anco dopo acquistate danno tra-  
uaglio. Dico di più, che questo exerci-  
tio è sì grato a Dio, che ancor che la per-  
sone non acquistasse quel, che ella deside-  
ra, farebbe molto bene impiegata tutta  
la sua vita: Benche il Padre delle mi-  
sericordie non lascia di arricchire di doni celestij tutti  
quei, che per la glo-  
ria di lui,  
frequentano tale  
esercizio.



## PROEMIO.



**Q**VE L. gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magna nel libro 31. de' suoi Morali, à cap. 32. esponendo quelle parole di Giob ( exhortationem Ducum, & ululatum exercitus. ) mette l' esfortationi con le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Superbia, inducono la persona da loro presa, ad aggiungere peccato à peccato. Onde dice egli, l' Infelice Anima presa da quei scelerati Capitani, mentre moltiplica le sceleraggini, come pazza, & infuriata va precipitando se stessa tanto, che è data per essere con forza crudele tormentata. Hor questa prima parte rappresenta l' esito miserabile di colui, che si dà in preda, à i vitiij, da i quali alla fine è dato impotere da' Demoni, & esser de loro cruciato nell' Inferno. Hor che afforzo il Pio Lettore, à considerara qual, che S. Crisostomo ammonisce nell' Homil. 4. sopra San Matteo, dicendo, Se noi vogliamo veramente viuere, bisogna, che in noi muoiano i vitiij, ma se questi viueranno in noi nella presente vita, nell' altra ci daranno morte eterna.

PRI-



Prima Parte

DELLI SETTE  
VITII CAPITALI.



DOCTRINA DELLA  
*Superbia Regina de' sette  
Viti Capitali.*

**ESSENDO** la Superbia (co-  
me la Sacra Scrittura dice Ec-  
cl. 10.) origine d'ogni pecca-  
to, con ragione S. Gregorio  
nelli suoi Morali nel lib. 31. a  
cap. 31. escludendola dal numero de' set-  
te peccati Capitali vuole, che sia di quel-  
li Regina: le sue parole sono queste: La  
Superbia Regina de vitij subito che li  
vita, e preso il cuore dell'huomo, lo dà  
in potere de' sette principali vitij, suoi  
Capitani, che lo rovinano a fatto. S. To-  
maso nella 2. 2. nell'art. 2. & 8. della que-  
stione 162. dice l'istesso; e nella questio-  
ne 132. art. 4. da questa ragione, perche i

12 : Meditat. sopra li

fini di tutti gli altri vitiij sono ordinati al fine della Superbia, & in vn certo modo le seruono. Aggiugne ancora, che la Superbia influisce in tutti gli altri vitiij, per questo non si numera tra i sette particolari peccati mortali: ma più presto è Radice, Madre, e Regina di quelli, e di ogni altro vizio.

Superbia dice S. Agostino nel lib. 14. de Ciuitate Dei nel cap. 13. è vno appetito di peruersa eccellenza: cioè, la Superbia è vn vizio, che inclina all'amore, & appetito disordinato della propria eccellenza, volendo più di quel, che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue Etimologie a capitolo 48. dice, che il superbo vuole esser stimato sopra di quel, che egli è.

Essendo la Superbia origine de tutti peccati, meritamente Isidoro nel secondo libro dell'Etimologie la chiama ruina de tutte le virtù, perche a tutte è contraria, & a tutte fa guerra. Non dimeno perche il principale della Superbia è dispregiare la debita soggezione, per questo comunemente si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalini della Superbia sono cinque de quali ne scrisse S. Gregorio nel lib. 24. de Morali al cap. 7. e S. Tomaso nella 2. 2. nell'articolo 4. & 5. della questione 164. Done è da notare, che sono tre sorte di vitiij, e tutti sono da Dio, il quale gli da gratis

sia a chi egli vuole, come vuole, quando  
 e quanto vuole. Alcuni sono beni di Natu-  
 ra, come ingegno, memoria, bellezza: Al-  
 tri di Fortuna, come ricchezze, honori,  
 potentia; Altri sono beni Spirituali, co-  
 me è la gratia, la profetia, il dono di pre-  
 dicare, e simili.

Il primo scalino della Superbia, è  
 quando la persona ha alcuni di questi beni,  
 e si persuade di hauegli non da Dio, ma  
 da se. Il secondo scalino è, quando la per-  
 sona, quantunque conosca questi beni da  
 Dio, nondimeno tiene, che ella l'habbia  
 non gratis, ma per proprij meriti. Il terzo  
 è, quando vno si attribuisce alcuni beni,  
 che veramente non hà. Il quarto è, quan-  
 do l'huomo disprezza gli altri, desideran-  
 do di essere egli tenuto più degno, e supe-  
 riore di quelli. Il quinto scalino è, quan-  
 do la persona disprezza di sottometerli a  
 Dio, o alla sua santa legge. E se bene in  
 tutto in tutti questi scalini pecca, perchè  
 in ciascuno di essi vi interuiene l'appetito  
 peruerso della propria stima: pure nel  
 quinto pecca grandissimamente; perchè  
 contiene il dispregio di Dio, al qual si  
 deuono ogni honore, e riuerenza, essendo Si-  
 gnore nostro, & Re della Maestà.

Gli effetti, e segni della Superbia son-  
 no dodici, de' quali tratta San Bernar-  
 do nel Trattato de' dodici Gradi dell'  
 Humiltà, e San Tomaso nel luogo citato  
 articolo quarto ad 4. Il primo scin-

## 141 Meditat: sopra li sette

gno d' curiosità, quando vno senza causa e curiosamente guarda in quà, & in là. Secondo. . . Leggerezza nel parlare con voce altera, & arrogante. Terzo, Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace. Quarto, Iattantia, che è senza giusta causa vatarfi, e lodarsi. Quinto, Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta de gli altri. Sesto, Arroganza, quando vno ò si preferisce a gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra a se. Settimo, Presunzione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo essere. Ottavo, difensione de' proprij peccati, & mancamenti per non parere colpevole. Nono, Simulata Confessione, per non sottomettersi alla pena, & per non hauere vergogna. Decimo, Ribellione, quando vno ricusa di obedire a chi deue. Undecimo, Libertà, quando l'huomo liberamente fa ciò che li piace. Duodecimo, Consuetudine di peccare, la quale cõtienè in se vn certo dispregio di Dio, e de' suoi comandamenti.

Questi dodeci effetti della Superbia non solo non sono peccati, ma anco nutriscono, e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernicioso vicio, deue schifare queste, e simili azioni.

- S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. cap. 22. & 23. dice, che si come l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali han-

no

## Vitij Capitali. 15

na con esso lui eternamente a godere in Cielo: Così la Superbia è manifesto segno de' reprobj, i quali saranno eternamente tormentati nell' Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che ha ardire di opporsi a Dio, da qui è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epist. Canonica dice, che Iddio resiste a i superbi,

Qui è da notare, che non qual si voglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo dispreggia Iddio, ò i suoi Santi comandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure dispreggia i prossimi cò notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali.

### MEDITATIONE

*per abhorrire la Superbia.*

1. **C**onsidera come la Superbia è sì odiosa a Dio, che essendo egli benignissimo, nò dimeno a i superbi resiste, gli sbassa, e gli disperge, come fece a gli Angeli superbi, che discacciò dal Cielo; Hor che farà a noi vermicioli di poluere è cenere se faremo superbi?

2. Considera come la Superbia è anco sì odiosa a gli huomini, che niuno volentieri conuerfa, e tratta con i superbi; I quali nò hauendo in questa vita amici di cuore, è  
forza

## 16 Meditaf. Sopra Mi

forzache i loro negotij habbino difgatti,  
e si empino d'amaritudine.

3. Considera come il superbo hauendo  
gran concetto di se, se non è honorato co  
me egli vuole, tutto si cruccia, e ramarica  
di dentro; onde la vira sua è infelicissima,  
& hauendo continoua turbatione interio  
re, non fa attione che vaglia.

4. Considera che Giob dice, che il Dia  
uolo è Re sopra tutti i figliuoli della Su  
perbia; Hor che bene potrà mai hauefe in  
questa valle di lagrime vn schiauo di si  
crudele Tiranno?

... ..

## DOCVMENTO.

... ..

Figuolo la Superbia, è vn albero pian  
sato, e coltiuato dal Demonio, i suoi rami  
vanno in alto, è paiono diletteuoli, ma so  
no deboli, e fragili, onde quanto vno più  
alto vi sale, tanto fa maggior cascata.

## DISSVASIONE

dalla Superbia,

... ..

Raflelo poiche la Superbia tanto di  
spiace a Dio, & a gli huomini, e piace  
solamente al Demonio, cōuiene che l'ab  
horrischi, e fuggi più che la morte: Ben  
che se bene consideri non hai di che cosa  
ti possi insuperbire: Impercioche se in te  
è qualche cosa buona, non è tua, ma (co  
me dice S. Paolo) l'hai riceuta da Dio, or  
de

de la gloria toccar Dio, e non a te: I peccati, & i difetti sono tuoi, e te vorresti gloriarti di questi, sarebbe manifesta pazzia. Ma diamo, che tu hauessi, ò facessi qualche cosa buona non per questo conueni che tu ti essalti, perche essaltare gli huomini è officio di Dio, e chi si vsurpà quel, che è di Dio, meritamēte è da lui castigato: però dice la Scrittura, Chi si essalta, sarà humiliato. Ti essorto dunque caro Fratello a considerare in tutte le grandezze di questo mondo, quel, che a te conuiene come discepolo di Christo, è non quello, che l'appetito tuo disordinato t'inclina. Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere simile a l'Altissimo, & i primi nostri Parenti volsero, come Dio, sapere il bene, & il male, ma l'uno, e gli altri perche cercauano quel, che a loro non conueniua, furono grauamente puniti, e discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

**REMEDII CONTRA**  
*aliquo ditione de Superbia.*

**P**rimo porsi spesso auanzi gli occhi i proprij difetti così del corpo, come dell'anima. Secondo, Guardare gli altri, che sono migliori di se. Terzo, Praticare con gli humili, e con i modesti. Quarto, Nel vestire, & in tutte le altre cose esteriori, lenare ogni superfluità, e vanità.

DOT.

& Meditat. sopra li sette

# D O T T R I N A

della Vanagloria .

**S**ECONDO la dottrina di S. Gregorio nel libro 31. delli Morali al capo 24. seguitata da S. Tom. nella 2. s. nella questione. 162. all'articolo 2. & 8. la Vanagloria è vno de i sette viti capitali, perche da lei (come appresso si dirà) afeono molti altri viti: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della superbia; per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani onoreuoli sono cinque; Lode; Honore; fama; Gloria; e Riuerenza. Lode è vn arciare bene della virtù altrui. Honore, è vn riuerenza in segno dell'eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione popolare di qualche cosa, o di fatto hono- rato. Gloria; è vna chiara notitia della dignità altrui congiunta con lode. Riuerenza è vn atto, col quale si fa como de- bontà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la propria eccellenza, o qualche buona opera, per hauere gloria, fama, o alcuno altro de sudetti beni. Di ben S. Tomaso nell'articolo 1. della que-

questione 132. nel luogo citato, che se quella istessa se manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del prossimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo cap. 5. vuole, che l'opere buone si manifestano a gli homini, accio si glorifichi Iddio.

**Di Vanagloria pecca mortalmente.** Primo, chi cerca alcuno di quei cinque beni con intenzione, e fine di peccato mortale. Secondo, Chi pone il suo ultimo fine in alcuno di quelli. Terzo, Chi cerca lode da cosa, che è stata peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferrito, ammazzato, combattuto in duello &c. Quarto, Chi per l'honore del mondo fa contra la legge di Dio: come il Giudice, che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, la quale per non essere infamata, còsenso al peccato, il che nõ fece Susanna. Quinto, Chi per gloria humana con notabile irreuerenza di Dio, ò danno notabile del prossimo, presume di fare quello officio, che non sa, come predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

**Le Figliuole della Vanagloria sono sette.** La prima, è Iattantia, quando la persona col parlare inalta se più di quel, che è: ò nella nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La seconda, Figliuola, è Inuentione di nouità, che con fatti induce gli altri a marauigliarsi, come trouar nouità di fare

## to Meditat. sopra l'fi

fare banchietti, di fare giuochi, di vestire, &c. La terza Figliuola è Hipocrisia, quando la persona finge di essere giusta, o più buona di quel, che è, & è peccato ancor che si faccia per edificatione de gli altri. La quarta Figliuola è Pertinacia, per la quale l'huomo persiste nel suo parere più che bisogna: E quando fusse circa le cose della fede contra la Chiesa, sarebbe peccato di Heresia. La quinta Figliuola è Discordia, quando vno contradice alla volontà di quei, con i quali è obligato a concorrere, e conuenire. La sesta Figliuola è Contentione, quando con gridi si contende con altri. La settima Figliuola è Inobedienza, che è non fare i comandamenti del suo superiore, & è peccato mortale ogni volta che vno non fa quel, che gli è comandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio lascia di farlo.

Nota, che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono peccato, perche tutte sono difforme dalla retta ragione, & per ordinario sono peccato veniale: Ma quando in qual si voglia di esse interuenisse fine mortale, o transgressione della legge di Dio, o d'alcun precepto della Chiesa, che oblihi a peccato mortale, ouero irreuerenza notabile di Dio, o graue scandalo, o danno del prossimo così spirituale, come temporale, sarebbe peccato mortale.

1011 Non istruca vno il suo figlio a vanagloria

Virij Capitali. 21  
MEDITATIONE PER  
schiuare la Vanagloria. 1

1. Considera l'ingiuria, che fai a Dio con la tua Vanagloria, poiche volendo agli essere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più presto esser remunerato da gli huomini di cose transitorie, vane.

2. Considera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua, impercioche la priua della vera gloria, che harebbe in Cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che suono, e fumo.

3. Considera come il vanaglorioso fondando il suo bene nel giudicio de gli huomini, da quali vuole essere giudicato degno di gloria, e di lode, mostra ignoranza, e baltezza d'animo, per essere il giudicio humano incerto, e fallace.

4. Considera come al Vanaglorioso da' spruuenti è recuperato, e dal vulgo è più adulato, che lodato, onde in questa vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCUMENTO

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona suole fare tresfesse, per farti cascare in qualcuna di esse. Nella prima mette difficoltà, per non fartela cominciare. Nella seconda cerca di non farcela fare, per iddio. Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ritolga il frutto.

DIS-

D I S S V A S I O N E  
dalla Vanagloria .

**E** Certo caro Fratello , che nel mondo sono stati infiniti più famosi di te , e pure sono morti ; E certo , che molti , che da noi se lodano in terra , sono cruciati nell'inferno , che dunque gioua il gran nome sopra la terra ? e la gloria humana che vtilità apporta all'anima ? O quanto è meglio Fratello , voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeste , e da gli huomini a Christo : O quanto è più sicuro porre tutti i nostri beni in Christo , & a lui dire ogni nostra azione ; Il che egli dimandò quando disse alla sposa , che lo ponesse sopra il suo cuore a guisa di segnacolo , e bersaglio : Questo ancora significò Salomone , quando disse , che gli occhi del Sazio de uono essere nel suo capo , ho essendo Christo il capo nostro , conuiene , che in lui siano fissi gli occhi nostri : ma chi cerca la gloria terrena , è segno , che ha gli occhi ne i piedi , i quali è forza , che siano dalla poluere accecati . Horsù caro Fratello ricordati , che sei stato da Dio creato , non per la gloria vana , e transitoria , ma per la gloria vera , & eterna : Ricordati , che questa vita ti si concede acciò piglii debiti mezzi per conseguire il tuo fine : I mezzi sono le virtù sode , e buone opere ; lascia dunque la vanità della gloria

ria di questo cieco mondo, se vuoi giungere a quella celeste, che Iddio si ha preparato in cielo.

**RIMEDI CONTRA:**

34. *La Kanagloria.*

**I**l primo è nascondere quanto si può, i suoi beni. Secondo, Sentendosi lodare, voltare la mente a' suoi difetti. Terzo, Offerire a Dio ogni sua lode, perche essendo egli autore d'ogni nostro bene, a lui si deve ogni lode, e gloria.

---

**D O T T R I N A**

**della Auaritia.**

35. *La Auaritia.*

**A**ccioche ognuno intenda in che consiste il vizio dell'Auaritia; deve primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desiderì, e procuri, quanto è necessario alla vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua. E perche i stati, e gradi de gli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola: Alcuni hanno bisogno di maggiore seruitù; Altri di minore:

## 24 Meditat. Sopra li

nore: Da qui è, che alcuni per mantenere il loro grado, deuono hauere maggior copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.ª nell'articolo 1. della questione 118.) non è altro, che Immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib. 83. quest. nella quest. 76 chiama la fonerchia cupidità ueloto della Carità: Il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all'amore di Dio, & del prossimo, & di se stesso: come a dire: Se vno per la troppo affettione della robba non si curasse di osservare i comandamenti di Dio: o accettato dall'Auaritia pigliasse, o ritenesse la robba altrui: ouero esponesse se stesso a probabile pericolo di morte corporale, & spirituale, sarebbe, non solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. Ma quando fusse solamente vna Immoderata affettione di hauere ricchezze, sarebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros, riprendendo i ricchi Auari, dice queste parole: Il pane, che tutti tieni, è del povero famelico: La veste, che cōserui, è del nudato l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da qui S. Tomaso, & Gaetano nell'articolo 1. ad

auano, che colui graueamente peccal, il quale hauendo più di quel, che a lui bisogna per la decéza del suo stato, lo tiene per affettione disordinata, e nõ ne souuienta a ponersi, che sono in grane necessitã. In b  
 17. **L'Auaritia è peccato Capitale,** perché da lei nascono sette altri Vitij, in quali G. Gregorio nel lib. 5. de Mor. a cap. 31. e Su Tomaso nell'itatic. 7. della questi. citatã, chiama nõ figliuole dell'Auaritia; perché tutte sono ordinate al fine della madre loro, cioè è di accumulare, ò ritenere le ricchezze, più che bisogna. La prima Figliuola è **Durezza di cuore;** la quale per conseruare la robba, non fa honore compassione de' poveri, & è cõtraria alla misericordia. La seconda Figliuola si chiama **Iniquità di mente,** e nasce dal timore di perdere l'acquistato, ò dal troppo desiderio di aumentarlo: Essendo (come dice l'Ecclesi. cap. 5.) che l'Auaro non si satia mai. La terza Figliuola è **Violéza,** quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama **Falsità;** quãdo con inganno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola è **Giuramento falso;** quando l'Auaro per guadagnare, giura il falso. La sesta Figliuola è **Fraude,** & è quãdo l'Auaro con fatto inganna per auanzare. La settima Figliuola, si dimanda **Tradimento:** come fece Giuda, il quale per Auaritia tradì Christo, e lo vendette per trenta denari.

## 26 Meditat. sopra li sette

In queste Figliuole dell'Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Prima, chi comodamente può, e non souuiene al bisognoso in estrema, ò grande necessitá, credendo, che non sarà souuenuto da altri. Secondo, chi per la disordinata, e troppa affettione della robba, transgredisce qualche legge, che obliga a peccato mortale. Terzo chi per la medesima cupidità immoderata: da notabile scandalo, ò danno rãto corporale, come spirituale al suo prossimo.

### M E D I T A T I O N E

per fuggire l'Auaritia.

1. **C**onsidera come l'Auaritia fa, che l'uomo voltate le spalle Dio suo Creatore, si dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in esso i suoi disegni, e le sue speranze.

2. Considera l'ingiuria, & il danno, che l'Auaritia fa all'anima, alla quale per i fallaci beni terreni, che alla fine ha da lasciare, fa perdere i celesti, per i quali è stata da Dio creata.

3. Considera, che nõ è cosa in questa vita, che tãto inquieti il cuore dell'uomo, quanto l'Auaritia, la quale ò col sfrenato desiderio di acquistare, ò col timore di perdere l'acquistato a guisa d'vn crudele Tiranno tormenta il misero Auaro.

4. Considera come l'Auaro non è utile,  
sc

se non quando muore, perche mette viue a guisa di porco attende ad empirsi, onde da molti gli è desiderata la morte, & alle volte anco procurata.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Anaritia è l'hamo del Demonio coperto, & inescato d'oro, con il quale prende gli huomini cupidi, e fa loro miserabili serui delle ricchezze, il che l'Apostolo chiama seruitù de gli Idoli, perche l'Avaro serue alle ricchezze, e spera in quelle, si come l'Idolatria serue al suo Idolo, e spera in esso; ma l'vno, e l'altro resta ingannato.

DISSVASIONE dall'Anaritia.

**F**Ratello, perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più che bisogna? pensi forse di goderle in questa vita, e poi nell'altra di godere le celesti? inganni, perche l'Anaritia non ti farà godere quelle, che tu con tanti stenti acquisti, & Iddio nõ darà le ricchezze celesti a gli Auari; ma a quelli che sono volontariamente poueri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di questa vita; l'han tutto posto nelli beni celesti, & a gli Auari come dati a cercare cose terrene: darà nell'Inferno pene, e tormèti, poiche per ingor

## 28 Medita. sopra li sette

digia hanno preferito la terra al cielo .  
Hor nõ è meglio caro Fratello fare quel,  
che Christo ci insegnò con la dottrina , e  
con l'esempio ; cioè di tesaurizare in cie-  
lo, e non in terra? poiche nella terra i beni  
acquistati si lasciano, & in cielo si troua-  
no? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa sten-  
tare, & quel, che ti fa acquistare, ti crucia  
notte, e giorno, e quanto più cresce, tanto  
più sete, e tormento ti dà. Voltati dunque  
Fratello mio, a quel bene, che solo può sa-  
tiare, e contentare il tuo cuore , questo è  
quello, che Iddio ti ha preparate in cielo;  
Tutti gli altri beni di questa vita, sono ap-  
partati, mescolati con fiele, e poco dura-  
no ; Si desiderano quãdo non si hanno, ma  
hauuti, apportano fastidio, e Nausea: Nõ  
così i beni celestiz, i quali sariano senza fa-  
stidio, & estinguendo in noi ogn'altra sete  
pienamente contentano l'anima nostra .

REMEDII CONTRA

l'Auaritia

**I**L primo è, spesso fare elemosine, e pian-  
 piano staccarsi dall'affettione della rob-  
ba. Secondo, Non praticare con persone  
auare. Terzo, Stimare più il dare, che il ri-  
ceuere , anzi vergognarsi non me-  
no del ricevere, che del di-  
mandare cose di questa

vita.

DOT-

## D O T T R I N A

## della Luffuria.

**E** Erche l'vfo de gli atti Venerej è stato da Dio ordinato alla generatione, per cōferuare il Genere humano, per questo facēdofi debitamēte con modo, & ordine, non è peccato; Si come l'vfo de' cibi, che è drizzato alla cōferuatione de' particolari fatto con debito modo, nō è peccato. Ma quando detto vfo fusse prohibito, ouero in effo non si seruasse il debito modo, & ordine, farebbe peccato di Luffuria; è dottrina di S. Agost. di Bon. Coniung. ca. 16. e di S. Tom. 2. 2. q. 152. art. 2. Luffuria dunque è vn vizio che inclina ad atti lasciuini inordinatamente; e perche il suo fine è la dilettatione del senso, per la quale la persona s'induce a cōmettere altri peccati, da qui è, che la Luffuria si dice vizio capitale; come afferma auo G. Greg. lib. 3. 1. Mor. cap. 37. Cassiano de Institutione Monac. e S. Tomaso nel luogo citato nella quest. 93. art. ad 4. dicono, che questo vizio si vince, fuggendo, e leuando l'occasioni; Onde erra, chi pensa sperimentare qualche atto di Luffuria, e poi assenersi in tutto, perche la Luffuria non qualifi voglia atto lasciuo-  
-mirabilmente cresce: Da qui è, che è più

**30. Meditar, sopra li sette**  
facile seruare la castità virginalè, che la vedouile.

Circa i peccati mentali di questo vitio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procutata, ne data occasione. Dico, secondo, che si come il discacciare, ò resistere alla dilettatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù, così il consentire a detta cogitatione carnale, è peccato: Chiamo quì consentire, quando la persona s'auede, che la dilettatione, che ella ha, è di cosa dishonestà, e non la discaccia, ò quel, che è peggio, si compiace in essa. Dico terzo, che allhora detta dilettatione è peccato mortale, quando ha queste conditioni. Prima deue essere di colpa mortale. Seconda, La persona deue insieramente auertire, che si diletta di cosa mala. Terza, Se non resiste, ò non la discaccia quando può, e deue, questo accetta detta dilettatione, è peccato mortale, ancor che non vi sia animo di mettere in operatale peccato, e mancando vna di dette tre conditioni è solamente peccato veniale, chi di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nauar. nella Som. cap. 21. nu. 9. e ca. 16. nu. 2. & altri da lui citati.

Di questo vitio non solo sono vietati gli atti esteriori lasciuui, ma anco il desiderio di essi. Anzi il cōsenso deliberato di dilet-  
tarli

tarfi con gli occhi, ò col tatto con scandalo, ò pericolo, ò con malo animo è peccato mortale. Di più, chi va in alcun luogo, per vedere persone; ò loro manda lettere, ò doni con intentione cattiva di desiderarle inordinatamente pecca mortalmente. Secôdo, Chi a posta si fa vedere da persona; dalla quale sa di essere amata carnalmente, e sa, che da quella sarà desiderata inordinatamente, pecca mortalmente. Terzo, Il medesimo è di quella persona che si torna per farsi vedere, & amare dishonestamente da alcuno. Quarto, Chi parlando, ò cantando, ò leggendo, ò ascoltando parole lasciuie, deliberatamente si diletta in quelle con scandalo graue del prossimo, ò pericolo probabile di peccato mortale, pecca mortalmente, anchorche non hauesse animo di mettere in opera il peccato. Quinto, Chi con cenni parole, ò canto si sforza di prouocare alcuno a confessiô ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente.

Le Figliuole della Lussuria secondo S. Gregorio, e S. Tomaso ne i luoghi citati, sono otto. La prima è, Cecità di mente, perche nolla diletatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuie ne ceca. La seconda Figliuola è, Precipitatione; perche detta diletatione toglie il consiglio. Perche toglie anchora il giudicio, ne nasce la terza Figliuola detta Inconsideratione. La quarta Figliuola è, In-

### 325 Meditatio sopra li sette

costanza, perche la dilettatione Sensuale  
 toglie la forza di eseguire quel, che la  
 ragione ordina. La quinta Figliuola si  
 chiama Amore di se stesso, essendo che per  
 questo il Lussurioso cerca la dilettatione.  
 La sesta Figliuola è, Odio contra Iddio, &  
 perche al Iddio dispiace, che Iddio pro-  
 hibisca il diletto della carne. La settima  
 Figliuola, è l'Affettione di questa vita, nella  
 quale il Lussurioso vorrebbe sempre star-  
 re, & hauere la dilettatione carnale. La ot-  
 taua è, l'horrore delle cose dell'altra vita.  
 Intorno a queste Figliuole pecca inordi-  
 nalmente chi per piaceri sensuali delibera-  
 tamente vuole sempre viuere in questo mo-  
 do, non curandosi dell'altra vita. Secondo  
 chi per cocità di mente, o per Inconsuanza,  
 o Amore di se stesso lascia di eseguire  
 quello, a che è obligato sotto pena di pec-  
 cato mortale.

Ms. B. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

2. Considera l'ingiuria, che la persona  
 di dishonesta fa a Dio, Impercio che  
 con gli altri Impudici lo discaccia dall'ar-  
 gina sua, che è tempio di lui, doue egli  
 desidera stare per bene, & salute nostra.

3. Considera come il Demone per me-  
 zo di questo vizio tiene l'huomo tanto fuo-  
 ra di se, che non lo fa applica a niuna co-  
 sa buona, anzi uelle che si uoglia di se

sta spesso fa, che più offenda Iddio.

3. Considera come il vizio dell'impudicitia ruina l'anima, consuma la robba, fa danno alla sanrità, abbrevia la vita, & alle volte è causa di tali inimicitie, che si distruggono famiglie, città, e regni iniqui.

4. Considera come la Lussuria talbèta accieca l'huomo, che l'induce a fare in presenza di Dio, e dell'Angelo suo custode tali dishonestà, che non le farebbe in presenza d'vn suo seruitore.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn vecchio tabaciatore, il suo vischio è il diletto sensuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile a volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi, Altri per l'orecchie, e tutto, e molti per il pensiero, mettendo per tutto il suo vischio, onde chi non vuole incappare deue allontanarsi da questo vischio.

DISSVASIONE

dalla Lussuria.

**R**icordati caro Fratello, che Iddio per castigare il vizio della Lussuria, mandò il diluuio, nel quale fuor della famiglia di Noe fù sommerso tutto il Genere humano, E poi per lo stesso peccato, mandò solfo, e fuoco dal Cielo, che bruscìo tutta la reggione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cose: Vna è, quanto que-

STAG

B s sto

## 34 Meditari sopra li sette

sto brutto peccato dispiaccia a Dio, poiché l'ha punito cō sì seueri castighi. L'altra è, che se in questa vita, nella quale il benigno Iddio vfa con tutti tanta misericordia, ha data sì gran pena a i Carnali; hor che pena harà questo peccato nell'Inferno doue la giustitia di Dio ha il suo luogo? Per questo ti esorto Fratello mio, a fuggire i diletti sensuali prima che fughino loro, con lasciare l'anima tuà auelenata. E sappi che non è tanta la diletta-tione presente; quanta sarà l'ammarezza di questo ueleno, che bella morte comincerà a sentire l'anima tua: la pena poi, che patirà nell'Inferno, sarà sì acerba, che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello che è pazzia per vn breue diletto, metterti in pericolo della dannatione eterna.

### R I M E D I I C O N T R A la Luffuria.

**I**L primo è, fuggire l'otio. Secondo, Non praticare con persone date a questo vitio. Terzo, Guardarsi dal troppo vino, e da cibi calidi. Quarto, Castigare la carne con qualche penitenza. Quinto, Sopra tutto fuggire ogni piccola occasione.

DOT.

## D O T T R I N A

## dell'Ira.

**I**Ra è un appetito di vendetta, & castigo. E può essere buona, e può essere mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggere i viti, & conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato; & è dottrina di S. Tomaso nelle 2. 2. alla quest. 158. cauata da S. Gio. Crisostomo nell'Homilia 11. sopra S. Matteo: doue dice, Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la patienza irragionevole semina viti, nutrice la negligenza; inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è inmoderata, & il castigo è contra il douer, & non, se si castiga chi non lo merita, & si castiga più che merita, & non per il debito fine, & non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'Ira è peccato, perche preuenie la ragione, e la turba: Onde San Gregorio nel 5. lib. de Mora. al c. 33. dico, che si deve procurare, che l'Ira non domini alla ragione, he vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuenet più efficace per correggere i viti.

San Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap. 31. e S. Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono Ira tra i vitiij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitiij: Essendo che l'Irao per colui che e' fine dell'Ira, che e' l'mordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali Figliuole dell'Ira sono tre. La prima e', Indignatione, o vero sdegno, e nasce, perche l'Irao giudicando, che si sia stato fatto torto, si sdegna. La seconda Figliuola, e Timore di mente; perche pensando l'Irao variij modi per fare la vendetta empie la mente sua di variij pensieri. La terza Figliuola e', Gridare; quando l'Irao si mette a fuora con parole. La quarta, si chiama bestemmia, quando l'Irao dice parole ingiuriose contra Iddio. Et se le dice contra il prossimo, nasce la quinta Figliuola detta Ingraria, o vero Opprobrio. La sesta Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irao con forza cerca di castigare l'altro. Altri mettono la Maledictione, e Seditione, e la Guerra, ma queste si riferiscono alle seignia d'oro.

Intorno all'Ira, si fae Figliuole si spaga in variij modi. Primo, Deturbatamenoe cercare vendetta notabile contra chi non la merita, o piu che merita, o farla senza autorita, o non fermato d'ordine della giustizia, o a male fine, o peccato mortale.

Secondo, Chi per inordinata indignatione lascia di fare quel, che e' obligato a fare.

so peccato mortale, pecca mortalmente.  
 Terzo, Chi bestemmia, o ingiuria Iddio,  
 o i Santi deliberatamente, intendendo quel  
 che le parole impie significano, o da  
 scandalo a gli altri pecca mortalmente,  
*Et sic per ille subitanea eio facelle.*  
 Quarto, Maledire qualche cosa in quanto  
 è creatura di Dio, è peccato mortale, co-  
 me se si maledicelle il stesso Dio. On-  
 da maledire il Demonio quanto alla sua na-  
 tura, che è creatura di Dio, è peccato mor-  
 tale: ma non è così, maledirlo quanto al-  
 la sua colpa, o come instigatore al male.  
 Quinto, Chi con animo deliberato manda  
 a noi male a se, o al prossimo o ve-  
 stirà, che o del male venghi per pro-  
 danno suo, o del prossimo, pecca mortale-  
 mente, e questo peccato è tanto più gra-  
 ue, quanto la persona, a chi il male si de-  
 sidera o si manda, è di maggior riveren-  
 za, come è il Padre, la Madre, Superio-  
 ri, &c. Altra cosa è, quando si desidera ma-  
 le in potenza, cioè di bene spirituale co-  
 me a dire, desiderate matania, o altra cri-  
 stianità, o padella, &c. cioè si consente  
 a peccare, o a far, non è peccato. *Et*  
 sic: Chi dal Demonio, o uomo maledice  
 qualche cosa non come creatura di Dio,  
 ma come in persona del prossimo, è come se  
 maledicelle al prossimo. E ben vero,  
 che se da noi maledizioni fossero, sol-  
 tanto non da bocca, o non da cuore, su-  
 rebbe peccato, o male, *Et sic.* Chi per

### 38 Meditat. so pra: li sette

Rissa, Seditiõne, Opprobrio, ò villania fa  
notabile male al prossimo nella Vita, fa-  
ma, honore, ò nella robba, ouero vi fusse  
scandalo notabile, pecca mortalmente.

**MEDITAZIONE IN EMBER**  
vincere il Vizio dell'Ira.

**1.** Considera come l'Ira non sola non  
fa ricorrere a Dio per aiuto, ma fa  
scordare a fatto e di Dio, e della propria  
conscienza.

**2.** Considera il danno, che l'Ira fa all'a-  
nima: impercio che togliendo da lei il giu-  
dicio, l'espone ad ogni disordine, onde se-  
ne cieca, e forza, che spesso intoppi, e  
casci in peccati.

**3.** Considera poi il danno, che l'ira fa al  
corpo. Imperoche turbando gli humori,  
guasta la complessione, da qui è, che gl'  
Iracondi per ordinario sono mal sani, e  
non viuono molto tempo.

**4.** Considera come l'Ira priuando l'huo-  
mo della pace interna, & esterna, che è la  
più cara cosa, che possa hauere in questo  
mondo, fa che la vita dell'Iracondo sia  
infelicissima, facendolo viuere in conti-  
nue timideità, e disgusti.

**5.** Considera finalmente, come l'Ira tal-  
mente turba, e scompone l'huomo, che ne  
attioni spirituali, ne téporali può fare be-  
ne: Anzi le resolutioni fatte con turbato-  
ne d'Ira, per ordinario sono cattive.

**DO.**

## DOCUMENTO.

Si come il ladro desidera, che si attacchi fuoco nella casa ricca, per potere entrare, e rubbare: Così Figliuol mio, il Demonio cerca che l'Ira s'accenda nel tuo cuore, acciò che egli possa entrare nell'anima tua, per rubbare, e ruinare quanto vi è di buono.

## DISSVASIONE

dall'Ira.

**D**Immi caro Fratello, nõ è cosa dishonrata, che vn huomo di tanto eccellente essere, & il quale è superiore a tutte le creature di questo mondo, si lasci vincere da vna sua vilissima serua, e come pazzo si facci da lei tirare a cose indegne di huomo? Si certo: Hor che è altro l'Ira, se non vna tua vile serua, dalla quale vinto che sei, che altro sono le tue azioni, se non pazzie? Che altro sono i tuoi gesti, adirato che sei, se non gesti di bestia infuriata? Che altro è il tuo volto acceso d'Ira, che volto d'vn venenoso serpente? Non così conviene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Cristiano, il quale ad esempio del suo Maestro, e Signore, deue essere humile, e mansueto. Ti essorro dunque caro Fratello ad essere Signore, e padrone delle tue passioni, e principalmente dell'Ira, che non si muoue se non quando  
la

la ragione vuole, e commanda; e così vin-  
cendo l'Ira acquisterai in terra honore, &  
in cielo coronas; Ma se l'Ira vincerà te, dal  
cielo sarai discacciato come indegno, da  
gli huomini sarai sfuggito come feroce  
bestia, e l'Ira istessa ti farà boia, o coltel-  
lo, come lo notò Giob quando disse, *Vindictam inferetis iracundia. ca. 5.* Onde  
Fratello mio se vuoi fare vita di vero  
Christiano, conuiene, che disca cci da te  
il veleno dell'Ira?

### R I M E D I I C O N T R A

**P**rimo è proporsi la mattina di sop-  
portare ogni cosa contraria, che gli  
inuenrà il giorno. Secondo, Estinguere  
l'Ira nel principio, e non farla crescere.  
Terzo, Quando senti qualche cosa con-  
traria alla tua volontà, pensa come Chri-  
sto si sarebbe portato in quella. Quarto,  
Per placare l'Ira de gli altri, gioua, ò ri-  
spondere piaceuolmente, ò tacere, ò par-  
tirsene dall'Ira.

### D O T T R I N A

della Gola.

**L**A Gola è vn vizio, che inclina all'inor-  
dinato mangiare, e bere, per la diler-  
tatione: Si dice vizio, per che la Gola fa  
uscir l'huomo dall'ordine della ragione.

Si

Si dice per la diletatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la diletatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agostino de Vera Religione capos 3. seguito da S. Tomaso 2. 2. questi 148.

S. Chrisostomo nell'Hom. 13. sopra S. Matteo dice, che il vizio della Gola è molto graue, poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuio al tēpo di Noe. S. Tomaso dice, che questo è vero, in quanto la Gola è occasione di cōmettere grauiissimi peccati di Auidia, e di distruggere le virtù. Onde S. Gregorio nel lib. 30. Moral ca. 26. scrive, che quando il vizio della Gola domina, l'huomo pde tutto quello che fortemēte ha fatto, e mētre il ventre nō si restringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci suole tentare secondo S. Gregorio lib. 30. Moral ca. 27. seguito da S. Tomaso nell'artic. 4. doue questi modi chiama specie della Gola, e si conuengono in questo verso.

*Præpropetulant enim, ardantem, studioque*  
 Primo, ci tenta per farei preuenire il tēpo, e senza necessitā farei mangiare prima dell'ordinario. Secondo, Ci fa desiderare cibi esquisiti, e pretiosi. Terzo, Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, o bevendo più che bisogna. Quarto, Ci tenta nel modo di mangiare, quando uigordiamo, e con troppo affetto si mangia. Quinto, Ci fa volēti cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Per-

## 42 Meditat. sopra li

Perche dalla Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la diletta-  
zione, che è nel mangiare, e nel bere, pec-  
cano in più modi, per questo S. Greg. nel  
lib. 3. de Mor. cap. 3. 1. e San Tomaso nel  
luogo citato, numerano la Gola tra i set-  
te vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola secondo queste  
santi Dottori ne i luoghi citati, sono cin-  
que. La prima si chiama Ingrossa ingegno  
perche dal troppo mangiare, e bere s'aglio-  
no dal stomaco molti fumi nella testa, che  
fanno l'ingegno ottuso, e rendono l'huo-  
mo inhabile alla speculatione. La seconda  
Figliuola è, Allegrezza sconcia, & inetta  
Impertioche stando la ragione sopra per  
le fumosità della testa, le passioni disordi-  
nate disordinatamente si rallegrano. La  
terza Figliuola è, Loquacità, che ordina-  
riamente nasce dal ventre troppo pieno.  
Onde S. Gregorio in Pasto. par. 3. c. 10. di-  
ce, che il ricco Epulone era crucciato nel  
la lingua per lo peccato della loquacità  
dopo il mangiare. La quarta Figliuola è  
detta Buffoneria, la quale con gesti scom-  
posti muoue a riso; perche trouandosi la  
ragione offuscata dal troppo mangiare, e  
bere, non può regolare ne lingua, ne gesti.  
La quinta Figliuola è, Immonditia, o dis-  
onestà, perche non è cosa, che tanto fo-  
menta la Lussuria; come la Gola: Onde  
Ezechiele cap. 16. disse, che la satietà è  
stata causa della ruina di Sodoma.

In-

Intorno alla Gola si può peccare in più modi: Primo quelli: *Quorum Deus uenter est*, come dice S. Paulo alli Filippensi nel c. 3. cioè, che mettono l'ultimo loro fine nel mangiare, e bere: ouero tirati dalla diletatione della Gola, non si curano de' comandamenti di Dio, ò della Chiesa, peccano mortalmente. Secondo, Pecca ancora mortalmente, chi scievolmente s'imbriaca, ò fa imbriacare altro. Terzo, Chi trouandosi in qualche luogo, doue fuisse prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fuisse di passaggio, & ancor che nella sua patria in tal tempo se ne mangiasse. Gli altri peccati di Gola per ordinario sono veniali, come preuenire l'hora senza causa, volere cibi troppo delicati, ò con souerchia diligenza preparati, mangiare alquanto più che bisogna, ò quando non bisogna, ouero con qualche nocumento della sanità. Così anco le Figliuole della Gola frequentemente sono peccato veniale, come la inetta Allegrezza, la loquacità, la Buffoneria &c. Ma può bene essere, che per altri rispetti così gli atti di Gola, come delle sue Figliuole siano peccato mortale, come a dire, se in essi si pretendesse fine mortale, se vi fuisse graue scandalo, ò danno del prossimo, ò notabile irreuerenza di Dio, ò ne venisse danno notabile alla sanità preuisto prima: ouero si facesse troppo souerchia spesa nel mangiare, che do-  
pò

44 Meditat. sopra li sette  
pò la fameglia, ò altri horabilmente ne  
parissero. Sarebbe peccato mortale, e que-  
sta è commune dottrina de' Teologi.

**M E D I T A T I O N E P E R**  
*vincere il Vizio della Gola;*

1. **C**onsidera l'ingiuria, che la Gola fa  
a Dio; il quale prouede a gli hu-  
omini le cose necessarie al vitto, acciò l'a-  
mino, e seruinò; ma ella seruendosi male  
di quelle cose, ritrahe gli huomini dall'  
amore di Dio, e fa, come dice l'Apostolo,  
che il ventre sia il Dio loro.

2. Considera come questo vizio non so-  
lo toglie ò buona desiderij, ma rendendo il  
corpo inhabile per seruire all'anima, fa  
che l'anima del Goloso siao più di be-  
stia, che di huomo ragionevole.

3. Considera poi il danno, che fa al cor-  
po con le molte infermità, che ella appor-  
ta; anzi la crapula è causa che molti  
muoiano di morte subitanea.

4. Considera come, vno, che è troppo dà-  
to al mangiare, so abbese; oltre che dispiac-  
ce a Dio, da i prudenti è tenuto in poco cò-  
to, e da gli altri è burlato.

5. Considera finalmente come niuna co-  
sa fa tanto insolente la carne, nostra nemi-  
ca, quãto la Gola; la quale diuenta in ser-  
uimento del Demonio: per indurre gli hu-  
omini a grauiissimi peccati.

## DOCUMENTO.

Figliuola la Gola è la portá della casa de l'anima, la volontà è la patrona: Il Giudicio è il maestro di casa, i nimici sono il troppo bere, e souerchio mangiare: Hor se tu fai che la ragione sia la portinara, le cose anderanno bene, ma se farai portinara la sensualità, che è amica del Demonio, farà entrare tanti nimici, che il Maestro di casa sarà legato, e la patrona come fuora di sedarà avrauerso, e il Demonio essultará.

DELLA DASSASSIONE  
 dalla Gola.

**F**ratello ancorche la Crapula nò fusse prohibita, non fusse offesa del obnunc signore, offende tãto l'huomó che questo solo dourebbe bastare per farla bñdire da gl'huomini, e far che si trouasse solamēte in quelli animali, che s'alleano p il macello, e nò nelle persone create per vedere e fruire l'iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello che l'huomó ha da mangiare e bere quanto bisogna per viuere, e nò viuere per mangiare, e bere, e appi che il tenere in freno la bocca, gioua molto p l'acquisto del paradiso, e chi lo lascia la briglia, oltre che si fa feruo del suo vètro, camina al precipicio: Hor qual animale è si modesto, come il ventre del Goloso? Impetioso che gli animali se bene danno qualche fastidio per mangiare, non danno satollí che non dan-

## 46 Meditat. sopra li

danno fastidio, ma il vètre del Goloso prima di mangiare è importuno, e fastidioso, dopò empito, e satollo, da grauezza, e molestia: Onde obedire alla Gola, è cosa non meno traagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti efforto a domare la Gola, perche questo è essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano.

### RIMEDI CONTRA la Gola.

**I**L primo è, priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare; nella quale si sente più gusto. Secondo, Leuare la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. Terzo, Nell'istesso mangiare occupare la mète con qualche santo pensiero. Quarto, Non credere facilmente alla Gola, la quale sotto spetie di sanità procura molte cose per la sua sensualità.

## DOTTRINA

### dell'Inuidia.



Inuidia secondo S. Damasceno lib. 2, de Fide ca. 14. è vna tristezza del bene altrui: Il che dichiarando S. Tomaso 2. 2. q. 36, ar. 1. dice: Pogetto della tristezza è il male proprio, ma perche

che l'Inuidioso apprende il bene altrui, come male proprio, inquanto quel bene minuisce la propria gloria, ò l'utilità, per questo l'Inuidia si dice tristezza del bene altrui. E atto anco d'Inuidia rallegrarsi del male del prossimo, inquanto da qui cresce l'utilità, ò la propria gloria.

Aristotele al c. 10. del 2. libro della sua Retorica; dice, che due sorte di persone sono soggette al vitio dell'Inuidia. Primo, Quelle che amano di essere onorate, e stimate, perche essendo queste desiderose di gran fama, non possono patire, che siano da gli altri auanzate, onde si attristano della lode, e gloria altrui, che sbassa la loro. Secondo, Sono le persone pusillanime, le quali riputando molto le cose altrui, pensano di essere sempre auanzate da gli altri; e però si contristano del bene di quelli; Onde Giob nel capo. 5. dice, che l'Inuidia uccide il piccolo. Da qui è che l'Inuidia non regna in quelli, tra quali vi è grande inequalità, come tra vn vassallo, & il Re; ma regna in quelli, che sono poco differenti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auanzare l'altro.

L'Inuidia di sua natura è peccato graue, perche è contra la carità; la quale vuole, che ci rallegriamo del bene, e ci dogliamo del male del prossimo nostro. E ben vero, che se vno si dolesse delle prosperità altrui, inquanto, che da quelle ne teme danno a se, ò a gli altri, questo potrebbe essere

## 48 Meditat. sopra li sette

tere senza peccato: Onde S. Gregorio 2<sup>o</sup> Mor c. 11. dice, che alle volte suole accadere, che senza perderli la carità, la ruina del nimico ci rallegri, e la prosperità di lui senza colpa d'Invidia, ci contristi: ben che questa propriamente non è Invidia; ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno si contrista, non perche altri habbiano bene, ma perche che vorrebbe anco egli hauerlo; e questo propriamente è zelo, il quale se è di cose spirituali, è lodeuole; conforme a quel di S. Paolo. *Emulamini spiritualia*. 1. Cor. ca. 4. Se è di cose temporali, può essere cō peccato, e senza peccato secondo il fine; che muoue la persona. Accade ancora, che vno si dolga del ben temporale d'altri perche è vn tristo; il che è male: perche quel, che Iddio fa, si deue pigliare in buona parte. La peggiore Invidia di tutte è, quando vno si duole della gratia diminua del prossimo, la quale si numera tra i peccati contra lo Spirito Santo, perche, chi di tale gratia si contrista, in vn certo modo ha Invidia allo Spirito Santo, il quale è glorificato nelle opere sue.

Secondo S. Greg. e S. Tom. l'Invidia è vicio Capitale, perche è madre di cinque cattive Figliuole. La prima è Odio, perche si come la diletatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio, onde il bene inuidiato, è anco dall'Inuidioso odiato, perche li da tristezza. La seconda Figliuola

gliuola è, Susurratione, quando l'Inuidio  
 so diminuisce l'altrui gloria in occulto.  
 La terza Figliuola si chiama Detractione,  
 quando palefamente si diminuisce la glo-  
 ria d'altri. La quarta Figliuola si chiama  
 Effultatione nel male del prossimo, &  
 quando l'Inuidioso pensando di hauere  
 diminuita la lode, e gloria altrui si com-  
 piace. La quinta Figliuola è, Afflictione  
 nell'Inuidioso, quando pensando di non  
 hauere diminuita la gloria altrui, se ne  
 contrista, & affligge.

Per sapere quando l'Inuidia è peccato  
 mortale, quando è peccato veniale, è da  
 notare che in due modi può essere, che  
 vno si contribuisce del bene altrui. Il primo  
 modo è per via di natura senza che la per-  
 sona inetta, e voglia deliberatamente quel  
 la tristezza, come a dire, sentendo vno lo-  
 dare vna persona che sia dotta, ricca, fa-  
 vorita &c. senza altro pensare, sente in-  
 sieme nell'animo suo non so che di spia-  
 cere. Dico che tale atto non è peccato, ne  
 mortale, ne veniale perche non è fatto  
 con deliberatione di volontà; ma più pro-  
 prio è effetto della natura nostra male in-  
 clinata, o questi atti i Teologi chiama-  
 no primi moti, i quali se la persona subi-  
 to che se accorge discaccia da se, fa atto  
 di virtù. L'altro modo è quando la per-  
 sona auedendosi, deliberatamente si con-  
 trista che l'altro sia lodato, o premiato.  
 Tale tristezza se sarà notabile, farà

## 59 Meditat. sopra li sette

peccato mortale, se sarà poca, sarà peccato veniale.

Hor le cinque Figliuole dell'Inuidia più delle volte sono peccato veniale, & le volte sono peccato mortale come a dite, se l'odio fusse grande, Se la susurracione, ò Detractione fusse di cosa grande, che risultasse in notabile danno del prossimo, ouero in ingiuria di Dio, Se vno contristandosi del bene altrui, vituperasse Iddio, che dà quel bene.

### MEDITATIONE PER

*schiuare il peccato dell'Inuidia.*

**C**onsidera come l'Inuidia nascendo, ò minuendo il bene del prossimo, viene a priuare Iddio della gloria, e della lode, che se li deuè, come ad Autore di quel bene.

2. Considera come l'Inuidia a guisa di vna febre etica affligge, e cōsuma l'Inuidioso sì nell'anima, come nel corpo. Onde S. Chrisostamo la chiama fuoco inestinguibile, e Salomone putredine delle ossa.

3. Considera come l'Inuidioso sentendo pena del bene del prossimo, facilmente si aliena dall'amor di lui, e chi non ama il prossimo; dice S. Giouāni, sta nella morte.

4. Cōsidera come l'Inuidia priua l'huomo della pace interna; perche oltre, che continuamente è martellato, pensando come egli possa nuocere, ò auanzare il com-

pa-

pregno, & iniquo. Considera finalmente come l'Inuidia all'Inuidioso è insieme nimico, carnefice, & tormento sì stesso, che notte, & giorno lo crucia. *quod H:rbus) Hab est, ubi sit*

DO COMMENTO

Figliuolo l'Inuidia ha per padre l'amor proprio, la sua madre è la Superbia, per maestro ha il Demonio, il suo studio, è di nuocere, & oscurare il buò nome del profimo, e quando questo non può, rode doue stà, come verme il legno, & la ruggine il ferro. Hor che bene potrai tu hauere, se nell'anima tua tieni una fera sì pestifera.

*in cor lib it non isoo o, miv asup il*

DEI SEI PECCATI

dell'Inuidia.

*le spib, omni, oide, con el via,*

**F**ratello se gli altri peccati, quãunque appostino qualche diletto, ò comoda temporale, nondimeno si deuono fuggire, più che la morte, per non offendere Iddio nostro amoretto Padre; Quanto più si deve fuggire l'Inuidia del peccato infernale? La quale come vn' altro Inferno cõtrista senza dote di consolatione, e crucia senza pietà. Perilche ti efforto caro Fratello a stare lontano da sì fiera vipera, altrimenti ti morderà, & in tal modo ti auelenerà, che l'anima, & il corpo insieme resteranno grauemente offesi. Ricordati, che la morte è entrata nel mondo per Inuidia del Demonio, Ricordati che

## 32 Medicina sopra la Vette

l'Inuidia spinse Cain ad uccidere Abel suo Fratello santo, & giusto. Giuseppe ancora per Inuidia fu venduto da proprii fratelli. E Christo Salvatore nostro, per Inuidia fu accusato dalli Giudei: Hor potete l'Inuidia accendendo l'humano, produce, a si grandi precipitij, & horribili peccati, & ouiene che si abhorrisca come ueleno da tutti coloro, a i quali è stata comandata la carità del prossimo.

**REMEDII CONTRA**  
*l'Inuidia.*

**I**l primo è non affectionarsi alle cose di questa vita, e così non ti daranno tristezza quando le vederai in altro. Secondo, Quando senti qualche bene del tuo prossimo, alza la mente a Dio, Autore di quel bene, e ingratiolo. Terzo, Non stimare le cose temporali di questo mondo per grande, ma solo come mezzi, che l'Idio ci da per salvarci.

**DOCTRINA**  
dell'Accidia.

**A**ccidia secondo S. Damasceno nel 2. lib. de Fide cap. 14. è vna tristezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che nõ li fa operare nieta. La Glofa ordinaria nel salmo 106. dice, che l'Accidia

cidia è vn tedio, o fastidio, che la persona  
 sente nel bene operare: Altri dicono, che è  
 vn Tospore della mente, che fa la persona  
 negligente, o commettere qualche opera  
 buona: Altro la definisce ho in questo modo:  
 Accidia è vn visio, che inclinaz l'oppor  
 na a dōrriarsi, debbene spirituale di uino.  
 Si dice visio per due ragioni, perché sic  
 mo la dilectatione di cosa mala è vitio, co  
 sì la tristezza di cosa buona, è vitio, o pec  
 cato. L'altra ragione è, che può esser mala  
 per qualche effetto malo, & perché può ac  
 cadere, che la tristezza opprima, tanto la  
 persona che l'impedisca di far bene, o pos  
 so, per questo effetto malo, l'Accidia vio  
 ab ad esse malo, vn effetto di fructuosa  
 via di hauesse peccato, o peccato in se, o  
 se, ma se di far aggravare tanto alla tristez  
 za, che lascia di fare qualche buona op  
 ra, è malo. Onde l'Apost. 2. Cor. 2. nō sug  
 lo, che si penitente fa affetto dalla tristez  
 za, peggio resta la tristezza. Accidia in  
 quale modo più impedisce le buone op  
 - Dico S. Tom. 2. q. 36. ar. 9. Quando l'ac  
 cidia resta in illa sensualità, la quale per  
 repugnāza, che ha cō lo spirito, si cōtra  
 delle cose spirituali, è peccato veniale: Ma  
 quādo passa più oltre, e fa che la ragione  
 cōsenta nell'abhorrimēto delle cose spiri  
 tuali di uino, per hōdo la carne cōtra lo spī  
 rito, all'hōdo l'Accidia è peccato mortale  
 & così s'intēde q. l. di S. Paolo in Co. 7. quādo  
 dice la tristezza del secolo opale mōdo.

## 54 Meditazioni sopra li sette

S. Gregorio libro 12. Moral. cap. 31. è pone l'Accidia vno de' peccati capitali. Da la ragione S. Tomaso nell'atto 4. perchè dalle insidie di moltitudine, offendo che molti percuore dalle tristezza commettono vari peccati. Alcuni, per d'istessa tristezza s'inducono ad altri peccati, come a' bionerchio piangere, al molto querelarsi, e lamentarsi di Dio, e simili, e per questo l'Accidia si dice Vicio Capitale.

Intorno all'Accidia, si pecca in questo modo. Primo, Mortalmente pecca chi per tristezza, o tedio lascia di vedere, nella loro solito comandate, o di dire l'officio, che per voto, o per altro obligo debbe recitare, e se non osserva altri precetti, a li quali è obligato sotto pena di peccato mortale. Secondo, Pecca ancora mortalmente, chi per Accidia, o altra negligenza, non impara quel, che sotto peccato mortale è obligato a fare secondo il suo stato. Il che si intende tanto delle cose, che appartengono alla santa fede, quanto di quelle, che appartengono al proprio officio, e obsequeriranno, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l'Auocato, il Procuratore, e simili ne i quali vi è pericolo di grave errore, danno, o scandalo del Prossimo. <sup>Sup</sup>  
Le Figliuole dell'Accidia secondo S. Greg. nel luogo di sopra citato, & altri, sono sei. La prima Figliuola è Disperatione, quando per tristezza, o tedio la persona non vuole, o fugge il suo fine, che è la beatitudine.

dine. La seconda Figliuola è, Pusillanimità, quando vno lascia i beni spirituali, come difficili, & ardui per acquistare la beatitudine. La Terza Figliuola, si chiama Torpore, & è quando lasciamo le cose spirituali, che ci danno tristezza, ancorchè siano da noi stimate per non molto difficili, ma mediocri. La quarta Figliuola è detta Rancore: Doue è da notare, che alcuni non solo fuggono quelle cose, che danno loro tristezza, e tedio, ma anco l'impugnano, sdegnandosi ancora contra quelle persone, che seguivano le cose spirituali, e dalle quali essi sono essortati a seguirle. Questo è il Rancore. La quinta Figliuola è, Malitia, quando l'arioni spirituali s'impugnano, con vituperarli, e deturparli. La sesta Figliuola si dimanda Eragatione: circa cose illecite, & è quando alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere spirituali alle cose esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell'Accidia più delle volte sono peccato veniale, eccetto la disperatione la quale, quando è della nostra salute per essere cosa importantissima più delle volte è peccato mortale. Onde chi deliberatamente si dispera di poter acquistare la felicità eterna cō la gratia di Dio, pecca mortalmente. La Malitia ancora, & il Rancore, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci aiutano per la salute dell'anima, sono graui peccati. Nello al-

96 Meditat. sopra l'ette  
tre tre Figliuole. si pecca mortalmente  
quando per esse si viola qualche precetto  
che ci oblige a peccato mortale, o si da  
grauo scandalo al prossimo.

**M E D I T A T I O N E S P E R A :**  
*supra il Vizio dell'Accidia.*

1. **C**onsidera come l'Accidioso fa gran  
de ingiuria a Dio, poichè per tedio  
non si cura delle cose spirituali, le quali  
sono mezzi per acquistare la felicità eter-  
na preparataci da Dio con tanto amore,  
e liberalità.

2. **C**onsidera il danno che l'Accidia fa  
all'anima, perche da prima di molte gra-  
tie, e doni celesti, i quali per miracolo  
sento perde.

3. **C**onsidera, che è cosa indegna, che  
l'huomo per guadagnare ricchezze ter-  
rene, è fumo d'huomini, e perdoni a fa-  
tica, ne a pericolo, è per i beni dell'an-  
ima, e non tanto freddi, ab olui.

4. **C**onsidera la grande afflitione, che  
sente l'Accidioso quando finito il viag-  
gio di questa peregrinatione, si troua  
abbandonato da i beni temporali, per i  
quali ha tanto travagliato e senza frutti  
spirituali, essendo stato per l'Accidia ver-  
se dalle buone opere.

5. **C**onsidera finalmente come l'Acci-  
dioso nel giorno del Giudizio si confon-  
derà, e scenda che il Figliuolo di Dio, ha  
tanto

tanto tramagliato per salvarlo, & egli per l'Accidia non si è curato di affaticarsi alquanto per guadagnare tanto bene.

D O C V M E N T O.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio gradamente si serve dell'Accidia per indurci alla disperatione, qual egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è madre della disperatione, è già pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

D I S S V A S I O N E  
dall'Accidia.

**F**ratello il Demonio non ti dirà mai, che tu sia Accidioso circa il tuo fine, cioè, che ti contristi di esser stato creato per esser cittadino del Cielo, perche questo sarebbe trattarti alla scoperta da pazzo; Ne-tidrà, che tu sia Accidioso circa i mezi, cioè che ti contristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per cōsequire la felicità, perche questo sarebbe trattarti da semplice fanciullo. Ma ben ti solleciterà, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ne i diletti sensuali, e facēdori caminare per questa via ti trouerai tãto allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti ha creato, che è la vita eterna, e tãto alieno da i mezi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti essorto caro

## 58 Meditaz. Sopra II

Fratello, a porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti camminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, doue Iddio ti aspetta, per coronarti, e farti godere eternamente.

### REMEDII CONTRA

*l'Accidia.*

**I**L primo è lodare, e stimare le cose spirituali più, che le temporali, e non permettere, che altri ne dichino male.

Secondo, Ogni giorno attendere a qualche esercizio spirituale. Terzo, Quando nelle tue diuotioni, senti fastidio,

penfa che è il Demonio, che ti tenta, per fartele lasciare,

ma tu perseverando vincrai.

*lur.*



Secon-

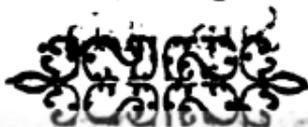


Seconda Parte

DELLE VIRTU

CONTRARIE

alli Vitiij Capitali.



Questa seconda Parte, rappresenta il felice esito del virtuoso, Rappresenta ancora l'effetto delle Virtù, che è accompagnare l'anima del virtuoso, passando di questa vita, e con giubilo consegnarla a gli Angeli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto delle sue virtuose opere. Il tutto è cauato da S. Chrysostomo nell'Hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra le molte lodi delle virtù; racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'altra, si fanno fedeli compagni loro, e piacendo il Giudice non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli conducono

60 Meditat. sopra li sette  
 ducono a beni eterni, & ineffabili. Simi-  
 le a questo scriue S. Giustino Filosofo &  
 Martire nella questione 124. Si come dice  
 egli i Virtuosi non sono di questo modo,  
 così la gloria, e premio loro non è posto  
 nelle cose terrene di questa vita, perche  
 non vi è cosa nel mondo, che sia degno  
 premio della virtù.

## D O T T R I N A Dell'Humiltà contraria alla Superbia.



Humiltà secondo S. Toma  
 sonella 2. q. 161. è vna  
 virtù laquale raffrena l'a-  
 nimo dall'appetito di cose  
 grandi, e sopra se, & infie-  
 me inclina la persona a fon-  
 tare bastamente da se. Hor se questo senti-  
 mento sarà solamente ne gli attreseriori,  
 sarà humiltà falsa, ma se sarà con affetto  
 interno, sarà vera Humiltà.

Il foggio dell'Humiltà è fondato sopra  
 il vero conoscimento della bassezza no-  
 stra, & ha cinque scalini. Il primo è, fare  
 poco conto, e di cuore dispregiare se stes-  
 so. Il secondo scalino è di mostrare este-  
 riormente questo interno dispregio, cioè  
 ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli esserci-  
 tij bassi, e vili. Il terzo è, sopportare cō pa-  
 tienza

tienza quando è disprezzato da gli altri. Il quarto scalino è rallegrarsi, e ringraziare Iddio di essere da gli altri disprezzato; ancorche la parte inferiore ne senta disagio. Il quinto è, non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato; non per contumelia, ma desiderare, che ogni vno tēga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 70 e dichiarati da S. Tomaso nell'arsicolo 61. Primo segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. Secondo, Dire poche parole, e convenienti, e con voce bassa. Terzo, Non essere facile, e pronto al riso. Quarto, Tacere finche sia dimandato. Quinto, Nelle sue actioni non scostarsi mai dalla via commune; conforme al suo stato. Sesto, Tenersi inferiore a gli altri. Settima, Crederne, e confessare di essere incapabile a cose maggiori. Ottava, Volentieri confessare i suoi difetti. Nona, Essere forte, e paziente in eseguire le cose comandate, ancorche fussero aspraggine. Decimo, Regolare la sua volontà ad arbitrio de' suoi maggiori, o superiori. Undecimo, Non seguitare la propria volontà. Duodecimo, Temere Iddio, et esserne ricorrenza di quanto ha egli comandato. E di que 12. Tomaso, che l'ultimo di Dio è indicativo della Humiltà. Cassiano libro 4. cap. 3. aggiunge due altri segni.

62 **Medita. sopra li**

Primo, Non celare cosa alcuna al suo superiore. Secondo, Non contristarsi, ò sdegnarsi dell'ingiuria fattagli.

Intorno al sesto Segno cioè, che il vero humile si deve stimare inferiore a gli altri, conforme a quel dell'Apost. ad Phi. 2. *sub humilitate superiora sibi inuicem arbitrans.* Nota S. Tomaso nell'ar. 3. Accioche tale giuditio si faccia con verità, deve la persona conferire le sue imperfezioni con le perfezioni de gli altri, e così si troverà inferiore a quelli: Ouero deve pensare, che ne gli altri siano molte virtù, e perfezioni occulte, per le quali gli sono superiori. Il prelado ancora s'egli è humile, si debb stimare inferiore a li suoi sudditi, e questo nell'affetto interno dell'anima sua, e non ne gli atti esteriori, per non dare occasione a i sudditi d'insuperbirsi: come auertì S. Agostino in Reg. 3. Tom. 1. *Ne dum nimiam seruauerit humilitas, regendi frangatur autoritas.*

La Glosa ordinaria sopra S. Matt. ca. 3. pone tre gradi della perfetta Humiltà: Il primo è soggetarsi al maggiore, e non preferirsi all'eguale. Il secondo, Soggetarsi all'eguale, e non preferirsi al minore. Il terzo è sottomettersi al minore. Il primo è bastante; Il secondo è so prabondante; Il terzo, è perfettissimo, che empie ogni giustitia, e questo hebbe Christo quando volse esser battezzato da Giohan Battista.

S. Anselmo lib. de Similis. c. 20. mette sette

sette gradi dell' Humiltà, li quali S. Tom. nell'art. 6. riduce a quei 12. di S. Benedetto, posti di sopra . Primo è conoscersi contentibile . Secondo , Dolerfi di quelli, che lo fanno contentibile , che sono i proprij difetti . Terzo, confessare a gli altri di essere contentibile . Quarto, Volere essere tenuto veramente per tale . Quinto, Sopportare quando ciò li sarà detto . Sesto, rallegrarsi quando sarà trattato contentibilmente . Settimo, desiderare, & amare tutto ciò .

S. Gregorio in Regist. lib. 2. ca. 24. dice, che non è gran cosa, che noi siamo humili cō quelli, che ci honorano, perche questo tutti lo fanno, & è facile a fare; ma douemo essere humili con quelli, dalliqua- li patiamo aduersità, e disgusti, & in questo si proua la vera Humiltà .

M E D I T A T I O N E

dell' Humiltà .

1. **C**onsidera come la virtù dell' humili- tà è si grata, e cara a Dio che lo spir- ito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dando il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà .

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice esilio la fa gustare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che à beati

## 64) Meditaz: sopra li sette

beati godono in Cielo

3. Considera come la persona humile, essendo a gli altri grata, fa grande vtile: ai prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predita per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia stare lontano, come l'Humiltà; la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci inganni, fa che in darno s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discaccia do dall'anima la superbia, radice di tutti i vicij, & a Dio nimicissima, la fa atca per acquistare ogni virtù, & ricuero ogni gran dono da Dio.

D O C V M E N T O.

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell'altre virtù ne può andare in alto, ne stare fermo: Anzi come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. Et S. Agostino dice, chi pensa di fare gran fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

### ESSORTATIONE.

all'Humiltà.

**R**isoluiti caro Fratello, che senza l'Humiltà tu non puoi fare cosa che bene sia,

sia strapigliar bene nella via, ma non  
 giungerai alla patria, essendo scritto, che  
 niuno riuota nel cielo, se non si farà pic-  
 colo. Al contrario con l'humiltà ogni co-  
 sa ti succederà bene: Imperciocchè haue-  
 do teco l'Humiltà, sarai amato da Dio, e  
 dagli huomini; a i Demonij sarai formi-  
 dabile, e poi sarai esaltato in Cielo. Ri-  
 cordati Fratello, che la tua professione è  
 di essere Cristiano, che vuol dire discepo-  
 lo di Christo: Hor se il Maestro è stato hu-  
 mile, & a tutti ha insegnata l'humiltà, cō-  
 uiene che anch' i Discepoli seguitino il te-  
 so maestro. Ricordati che la vita dell'hu-  
 mile è quietissima, nell'aduersità non si  
 turba, nella prosperità, non si gonfia, nè  
 si compiace, ogni cosa piglia in bene, e  
 dalla mano di Dio. Da qui è, che l'humile  
 muore nella morte, gode, perchè essen-  
 doli messo nelle braccia del suo Creatore,  
 si contenta di quanto egli vuole, e si som-  
 manda a se i suoi istruimenti, e non si  
 ordina a se stesso.

**M E Z Z A P E R A C Q U I V I S T A R E**

-onithenypb **Humiltà** sionodelo 91

Il primo è, Volontieri esserbitarsi in ef-  
 fercitij bassi. Secondo. Hauee sempre  
 auanti gli occhi l'Humiltà di Christo, de  
 la Madonna, e de gli altri santi. Terzo.  
 Non fare giam conto, ne moltostimare  
 grandezze del mondo.

D O T.

## D O T T R I N A

Della Magnanimità contraria  
alla Vanagloria.

**M**agnanimità significa grandet-  
ta d'animo, & Magnanimo  
si vuol dire vno, che hà animo  
a cose grandi. E perche tra i  
beni esteriori di questa vita, il  
più grande è l'honore, onde l'huomo or-  
glatroso se polpone per fuggire il vici-  
osio, & hauere l'honore, da quest, che la  
Magnanimità è circa gli honori, si come  
la fortrezza è circa le cose difficili, & sta  
due. Non che la Magnanimità inclina ad  
andare appresso gli honori del mondo o-  
cio a fare cosa inconueniente per acqui-  
stare gli honori: perche essendo la Ma-  
gnanimità virtù contraria alla Vanaglori-  
a, non inclina a questi atti i quali sono  
vituperabili. Ma si dice, essere circa gli ho-  
nori, perche la Magnanimità inclina a fa-  
re cose honorate: & opere degne d'ho-  
nore.

S. Tomaso nella 2.2. alla quest. 129. ar-  
3. ad. 4. dice, che non è impossibile, che  
vno sia humile, & magnanimo insieme: im-  
percioche trouandosi nell'huomo qualche  
dono di Dio e considerando l'huomo tal  
dono, la Magnanimità lo inatza a fare co-  
se grandi, & honorate: In oltre trouandosi

in-

insieme nell'istesso huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà fa, che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se; e così secondo diuerse considerationi sono diuersi le virtù.

Le proprietà e segni del Magnanimo sono questi. Primo, Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli incontracambio, non ricompensi con molto più. Secondo, A gente bassa nõ mostra mai tutta la sua grandezza, e virtù, altrimenti fa cõ persone di qualità. Terzo, Grandemente gli dispiace l'adulatione, e la simulatione. Onde Cicerone nel primo lib. de off. dice, che il Magnanimo non è fastidioso, & è amicissimo della verità. Quarto, È più tosto delle cose honeste, che delle vtili, perche le vtili si creano per souuenire a i difetti, i quali repugnano alla Magnanimità. Quinto, Non fugge da chi lo minaccia. Onde Seneca nel lib. de Quarta Vitt. dice, che il Magnanimo nõ si espone a i pericoli, come il temerario, ne li fugge, come il timido. Sesto, Nelle aduersità non si lamenta, ne piange, perche essendo questo segno di poco animo, e contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij della Magnanimità sono questi. Prima è la vanagloria: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'honore, dal qual nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia cir-

68 **Méditat. Sopra li**

ca la gloria. Hora la vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo a varij viti, per farlo venire a quella. Ma la Magnanimità per opere ragionate uoli, & honorare certa gloria. Di più il vanaglorioso stimando molto di essere lodato da gli huomini, non si cura di gloriarli in cose false, & in cose terrene, & vane. Ma il magnanimo, dice Aristotele nel 4. lib. dell' 4. Eth. al ca. 3. cerca la verità delle cose, le ricchezze, potentati, & altre cose terrene non stima per grandi, & ne si cura di essere lodato da gli huomini.

Il secondo contrario è la Pusillanimità, imperciò che questa angustia l'aminora, & ritrae una persona dalle cose grandi, & da i fatti non magnifici. Al contrario la Magnanimità dà la libertà di cuore dell'huomo, & lo innalza a cose honorate, & fatti heroicis. Il terzo è, la Presunzione, perchè si bene il magnanimo aspira a cose grandi, non disdegna quelle cose non eccedono la propria facoltà, offendo che la grandezza dell'animo datagli da Dio, ha proportiono con quelle cose grandi, che pretendere fare. Ma il Presuntuoso prende più di quello che si estendono le sue forze.

Il quarto contrario è l'ambitione, imperciò che l'ambitione è appetito disordinato dell'honore, & l'ambizioso per conseguire l'honore, hora finge di essere humile, hora molto si vanta, adula quei, da cui spera fauore, promette molto se non agi-

## Virtù Capitali.

ono di farlo, e fa altre indegnità: Mala Magnanimità inclina a gli honori, come conuione secondo l'ordine della ragione. Ebit magnanimo non fa mai cosa indegna, ma per opere honorate cerca di acquistare maggior honore.

### MEDITAZIONE

#### O della Magnanimità.

1. Considera come essendo l'humano creato per vn fine alto, e diuino, del quale ne in terra, ne in Cielo è cosa maggiore, gli è necessario la Magnanimità per eleggere i debiti mezzi, che anchora grandi.

2. Considera come il Cristiano, che non fa sempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria a Dio, e dimostra di essergli ingrato, hauendo per questo dal lubrico uento grandi deni.

3. Considera come la virtù della Magnanimità è dispiata, molto al Demonio, il quale procura, che l'humano a guisa di porco si stia nel fetto delle sue miserie, e imperfezioni: Al contrario la Magnanimità lo spinge a volare in alto a guisa di generosa aquila.

4. Considera come la Magnanimità fa affectionare la persona alle cose di Dio, come a cose degne, e insieme la stacca dai beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5. Con-

## 70 Meditaz. sopra il

5. Considera come l'huomo magnanimo è da tutti stimato, honorato, e ben voluto, & ogn'uno cerca di fargli seruitio.

6. Considera come è cosa indogna che l'huomo cerchi di hauere tutte le cose sue magnifiche, e grandi, e che egli non si curi di essere magnanimo, e di fare cose degne d'honore. A T T U T T O

### D O G V M S E N T O .

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'ispira a farle, egli te le propone come difficili, fastidiose, o impossibili, acciò cheatteriti dalle difficoltà, o non cominci, o cominciata le lasci. Ma il magnanimo dice con l'Apostolo; Sei bene da me don posso nulla, pure in Dio, che mi conforta, posso ogni cosa. Il Dio che mi dà

### ES S O R T A T I O N E

#### alla Magnanimità.

Fratellonò penso, che sia molto bisogno di essortarti a fare cose honorate, e degne di gloria, come è tale la virtù della Magnanimità, pche essendo stato l'huomo creato per cose grandi, e per la gloria eterna desidera cose sublimi, e magnifiche. Ma ti essorto bene a leuare da te, quel, che impedisce l'azioni di questa generosa virtù. Onde sappi che nò può essore magnanimo, uno che non è patrono di se stesso, ma si fa trasportare dalle sue passioni,

sioni, e disordinati appetiti, i quali tirando lo a cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magnanimità, la quale aspira sempre a cose alte, e degne di honori. Ne può essere magnanimo casto, e lite si fa soggetto alle ricchezze terrene, o ad altri beni di fortuna, Impercioche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grandi: onde chi si dà a quelli, è segno, che stima loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne di huomo, non che di virtuoso Christiano.

**MEZZI PER LA CQUISTARE**

la Magnanimità, & altri

**I**l primo è hauere gran fiducia in Dio, che ti favorirà in tutte le opere honorate, che per amor di lui farai. Secôdo, Auezarti a vincere le passioni, & gli appetiti disordinati. Terzo, pigliare le cose huane come di passaggio, e non farne molto conto.

**D O T T R I N A**

**Della Liberalità contraria all'Auaritia.**

**D** Erche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce, che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia, e do-

dominio. Di più libera l'animo suo dall' affettione, che potrebbe porre in quella cosa, da qui è, che questa virtù è detta Liberalità.

S. Ambr. ser. 81. e S. Basil. ser. ad Diuit. Auar. dicono, che Iddio ad alcuni dà più di quel, che è a loro necessario, acciò acquistino il merito della buona dispensatione; Conforme a questo S. Tomaso q. 2. q. 117 dice, che la virtù della Liberalità si inclina ad usare bene i denari, e le altre ricchezze, dateci da Dio; Et che il buono uso delle facoltà non consiste solamente in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri; Anzi il donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per se; Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; La ragione di questo è, perche al spendere per i nostri bisogni, la natura istessa si inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procede dall' auiditia, o dall' affettione del gioco, o d' altro simile; Ma per dare ad altri liberalmente, (non aiutando ci tanto la natura) vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. lib. 4. Eth. ca. 1. e di S. Tom. nel luogo citato.

Nota ancora S. Tom. che la Liberalità non sempre inclina a dare, ma alle volte anco inclina a conseruare i beni, per impiegarli poi vtilmente: Si come alla forza del soldato appartiene non solo usare la spada contra nimici, ma anco a polirla,

## Vitij Capitali. 75

lirla, e conseruarla nel fodro per vsarla ap  
suo tempo: E questo è atto di Prudenza,  
il cui officio è drizzare, & ordinare la Li-  
beralità, come anco ordina le altre virtù  
moralì: E ben vero, che vtilmente spende-  
re i denari, e maggior prudenza, che vtil-  
mente conseruali.

I segni del vero liberale secondo Arist.  
e S. Tom. ne i luoghi citati, sono tre; Pri-  
mo, dare molto. Secondo, riceuere poco.  
Térzo, Dimandare nulla. E si contengo-  
no in questi due versi:

*Si quis in hoc mundo vult multis gratias  
haberi:*

*Des capiat, quærat: plurima, pauca,  
nihil.*

Dare molto s'intende in opere licite, e buo-  
ne e darlo per pietà, e non per lattàtia, al-  
trimente non sarebbe liberalità, ma vitio,  
perche la virtù non inclina ad opere cat-  
tìue. Di più dare molto s'intende confor-  
me alla facultà, perche vn pouero può es-  
sere liberale, se egli liberamente da con-  
forme al suo hauere, benchè sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due co-  
se sogliono impedire la Liberalità. Il ti-  
more di venire in necessità, e massimamen-  
te in quelli, che hāno prouato, che cosa è,  
hauere bisogno: L'altra è l'amore: Im-  
percioche quei, che hanno trauagliato  
in acquistare la robba, l'amano come lo-  
ro parto, Onde con difficoltà se ne priua-  
no. Aggiunge S. Tho. che per ordinario

## 74 Meditat. sopra li sette

coloro, che non hanno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno trauagliato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessità, e bisogno.

Boetio de Consol. lib. 2. proli 5. dice, che i liberali sono a tutti cari, e prima di lui Arist. lib. 4. Eth. c. 1. disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I Cōtrarij della Liberalità sono due. Primo, è l'Auaritia, Impercioche quella inclina a dare volentieri, & anco insegna a non stimare tanto le ricchezze, che per esse l'huomo commetta cose incedenti, & illicite. Al contrario l'Auaritia piglia volentieri per se, & è stretta in dare ad altri: Di più per lo sfrenato appetito delle ricchezze, non si cura ne da Dio, ne de gli huomini, Secondo, Gli è cōtraria la Prodigalità, perche la Liberalità inclina a donare quanto, e come conuiene secōdo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalità nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalità sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità sta nel mezzo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga; Il Prodigio non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, così non manca di hauerne conueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare, & è troppo nel riceuere, e ritenere, il Prodigio al contrario, è troppo nel dare, e

man-

manca nel conferitare la robba; Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo.

**M E D I T A T I O N E**  
*della Liberalità.*

**C**onsidera come la Liberalità è vna virtù che molto piade al nostro Signore, perche si inclina a quello istesso, che Iddio richiude da noi, cioè, che dandoci egli più di quel, che per noi bisogna, vuole, che liberalmente ne seruuiamó altri per amor suo.

2. Considera come la Liberalità ci fa molto simili a Dio nostra Creatore, il qual, come dice S. Giacomo, da tutti liberalmente, & spontaneamente.

3. Considera come questa virtù inclinãdo l'huomo a donare prontamente le ricchezze terrene, fa che non metta la sua affettione in esse, e così lo libera da vna grande, & vile seruitù.

4. Considera come ogn'vno desidera bene all'huomo liberale, e nõ è persona, che non serui di fargli seruitio, perche a tutti è utile, e a tutti è grandemete amato.

5. Considera che si come coloro, che hãno accumulati molte ricchezze, nella morte sentono cordoglio, perche non fanno, come anderanno: Così i liberali sentiranno particolare consolatione, per hauere loro stessi applicati i loro beni ad opere pie.

76 **Meditati sopra li Vette**

DIOCVMENTO.

Figliuolo, se tu lasci di usare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegarli in qualche altra opera, che si offerirà, è inganno: Perche se hora ti si offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene lasciare per opere future, & incerte, non sapendo, se quelle opere saranno migliori delle presenti, e se tu vivrai tanto.

**ESSORTATIONE***alla Liberalità.*

**S**appi caro mio Fratello, che il Demonio è grande nimico della Liberalità: Impercioche nascendo questa virtù dalla bontà, la quale è comunicativa di se stessa, spinge doue ella si troua a comunicare quel, che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegna della giustitia sono le bilancie, con le quali aggiusta, che ogn'vno habbia il suo, così la Liberalità tiene per insegna la bontà, per la quale prontamente donando, promoue l'opere pie, e forse questo volse significare Christo, quando disse, che più beato era il dare, che il riceuere, perche quello presuppone bontà, questo bitognoso. Hora essendo il Demonio alieno da questa bontà, & ostinato nella sua malitia, è anco alieno dalla Liberalità, e cerca d'impedirila, qua-

to può, proponendo hora difficoltà, hora necessità, che ti può venire, hora altre opere da farsi migliori, per farti differire, e passare l'occasione. Per il che ti esorto caro Fratello a stare sopra di te, e senò vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, non aspettate di farlo dimani. E pensa che i tuoi danari non veranno teo nell'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio sa, in che opere: ma la Liberalità da te usata verrà teo fino al tribunale di Christo doue ti diffenderà.

**-MEZI PER ACQUISTARE:**  
*la Liberalità.*

**I**L primo è, hauere gran confidenza in Dio, ilquale sempre fauorì i liberali. Secondo, Non mirare alle necessità, che di raro sogliono venire. Terzo, Stimare le ricchezze non come date da Dio a te, acciò le dispensi.

**D O T T R I N A**  
**Della Castità contraria alla**  
**Lussuria.**

**I**L nome di Castità dice S. Tom. 2. 2. questione 151. che viene da castigare, imperciocche la concupiscenza de i diletti carnali, a guisa di Fanciullo viene raffrenata, e

## 78 Meditar: sopra li sette

castigata dalla ragione: Di modo che il proprio di questa virtù è, moderate, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn habito, che inclina la persona ad astenersi dalle voluttà veneree; e si acquista, come gli altri habiti, con atti frequenti, ben che per acquistare l'habito della castità, sono necessarie tre compagne. La prima è Fortezza d'animo, per domare la carne, inclinata all'incontinenza. La Seconda, è Diligenza per resistere a i primi assalti delle tentationi. La terza è Accortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre sorte di Castità; La prima è Castità cōiugale, per la quale i cōforti si stengono da i piaceri illeciti. La seconda è la Castità, vedouile, per la quale i vedou ricusano non solo gli illeciti, ma anco i liciti piaceri della carne, i quali se si rimaritassero potrebbero licitamente hauere. La terza è la Castità Verginale, la quale secondo S. Ambr. lib. 1. de Virginit. è vna integrità senza cōiugatione. Et S. Tomaso 2. 2. q. 152. dice, che la perfectione della Castità Verginale cōsiste nel proposito di conseruare la sua integrità, e di astenersi perpetuamēte dalle delectationi veneree, e che detto proposito può hauere vari fini honesti: ma il più eccellente, & il più perfetto è, priuarsi di quei piaceri per amore di Dio, il che rende la virginità più glo-

gloriosa, e l'arricchisce di merito: E per questo S. Cipriano li. de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della santa Chiesa.

Dice di più S. Tom. Quantunque la Virginità sia virtù sopra la Castità, si come la magnificenza è sopra la liberalità, e sia eccellente virtù, e come scrive S. Amb. lib. de Virginit. per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginità, la ragione è questa: perche i vergini all'amore di Dio pospongono solamete i piaceri della carne; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio: E dottrina di S. Agost. lib. de Virginit. cap. 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Cōcupiscenza della carne; Vi è vn'altra, la quale i Theologi dimandano Castità spirituale, & è quando la mēte dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affectionarsi ad altre cose: E di questa Castità s'intende quel di S. Agost. lib. de mend. ca. 20. quādo dice, che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato, ilquale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatione spirituale, & è quando la mente nostra si affectiona a qualche cosa contra l'ordine del

## 80 Meditat. sopra N

la legge di Dio .

La pudicitia propriamente è segno della castità, Impercioche pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuole dire verrecundia. Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciuvi: l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguardi, roccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna: Benche gli autori alle volte confondano pudicitia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità, è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole perdere; Onde dice S. Agost. lib. 1. de Ciui. c. 18, che la violenza altrui non toglie la Castità dall'anima, ne la santità del corpo, perche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo proposito della continenza. Doue è da notare, che la persona può ben essere sforzata quanto alle potenze esterne: ma non può essere sforzato l'animo, nel quale sta il consenso. Onde non perde la Castità la persona, che non consente al male, ancorche per forza fusse violata; ma come disse S. Lucia a Pascaio, in tal caso si radoppia la corona. Dice di più S. Agost. che il vero virtuoso tolera qual si voglia pena, e danno più presto, che consentire al male, Si come Susanna volse più presto gridando essere infamata con pericolo di essere dopò anco lapidata, che perdere la pudicitia, & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale sta in pericolo di essere per forza viola-

ea, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE  
della Castità.

1. **C**onsidera come la virtù della Castità rende l'anima sì bella a gli occhi di Dio, che egli di continuo la mira, l'ama, e l'arricchisce con suoi celesti doni.

2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna stanza dello Spirito Santo, al quale piace tanto la purità, che volentieri posa nel cuore mondo, e casto.

3. Considera come la persona per mezzo della Castità, non solo si libera da infinite molestie, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.

4. Considera come la vita d'una persona casta è più angelica che humana, e quanto è grata a Dio, tanto dispiace al Demonio, il quale per mezzo dell'incontinentia tira l'huomo ad infinite sceleraggini.

5. Considera finalmente come la persona casta è più atta alle diuine cõtemplazioni, perche quanto è più pura, tanto è più illuminata da Dio, e si fa più capace delle grazie celesti.

Figliuolo la cōcupiscenza della carne è vna sfrenata, e precipitosa bestia, la quale quanto ha maggiori occasioni, tãto fa maggiori cascater il freno, che la fa stare a sesto, è la Castità, hor chi desidera non precipitare con lei, bisogna che tenga la briglia tirata, e sia accorto in darle da mangiare quanto basta, e non più altrimenti se ella non potrà fare altro, tirerà de calci nella stalla.

## E S S O R T A T I O N E

DELLA Castità.

**F**Ratello quanto il nimico è più lōtano da te, tanto meno danno ti fa. Di più, le cose della tua casa quanto più ordinate sono, tanto meglio vanno, perche la cōfusione è cagione di molto male. Terzo, quanto farai più vnito con te stesso, o con il tuo Dio, tanto più forte farai, & al tuo Signore più caro, perche la diuisione rende le parti deboli. Da questi tre punti caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue essere la Castità, e quanto odiosa l'Incontinēza, Imperciocchè questa fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua casa, & vnito con la tua carne, diuega si forte, che di continuo ti molesta, e danneggia. Ma la Castità facendo stare lontano da te questo tuo nimico, ti libera da i danni, e da i trauagli. Di più l'Incontinēza

nenza fa che la carnale, la quale è serua dell'anima, e deue obedire alla ragione, diuenti Signore, e patrona sì insolète, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie questo disordine, facèdo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima sia la Signora. Finalmente l'incontinenza diuide la persona facendola sollecita di piacere a questo, & a quello. Ma la Castità liberando la persona da queste sollecitudini, fa che miri solamente Dio, e cerchi di piacere a lui solo.

**MEZZA PER ACQUISTARE**

*e conseruare la Castità.*

**I**L primo è, **N**oti fidare troppo di te stesso, ma fuggi sempre i pericoli, e le occasioni. Secondo, **V**isare qualche asprezza to la carne; Terzo. **H**auerè cura de' sensi esteriori principalmente del tatto, viso, & udito. Quarto. **S**ubito, che viene la tentazione, visare qualche rimedio, come farfi la croce al cuore, pensare alla morte, o a Christo Crocifisso, e simili; e questo è *allidere paruulos ad petram.*

**DOTTRINA**

**Della Mansuetudine contraria all'Ira.**

**P**er intendere la natura della Mansuetudine, è necessario dire qual sia essetia dell'Ira suo cōtrario; *scè, che l'Ira è*

#### §4 Meditat. sopra li sette

Vno appetito inordinato di castigo, ò vendetta, il quale appetito per essere molto vehemēte in tal modo turba la ragione, che non la fa giudicare rettamente; Da qui è, che l'Irato nel castigare fa molti errori, dando il castigo a chi non lo merita, ò più, che merita, ò quando non deue. Hor contra questo vitio dell'Ira sono due virtù, vna si dimanda Clemenza, l'altra Mansuetudine. Proprio della Clemenza, è inclinare il superiore a mitigare il castigo, e la pena de' sudditi; Onde Seneca libro 2. de Clemen. capitolo 3. dice, che la Clemenza è vna cedità del Superiore verso gli inferiori in consistire le pene. Della Mansuetudine poi è proprio, raffrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qual si voglia, ò sia Superiore, ò suddito, dal che ne nasce, che mitigata l'Ira, ò non si dà il castigo, ò si dà moderato, come cōuiene, conforme alla retta ragione. Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di usare benignità, con questa differenza; La Clemenza usa benignità mitigando la pena esterna: La Mansuetudine usa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira. T O C

S. Tom. 2. 2. q. 157. dice, che la mansuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. lib. 1. Eth. capit. vlt. perche la mansuetudine regola l'appetito della vendetta; conforme alla retta ragione, il che è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo, che non solo non lo fa giudicare, ne operare rettamente, ma anco lo fa vscire talmente fuora di se, che pare più bestia infurata, che huomo: Hor la mansuetudine mitigando l'Ira, fa stare l'huomo sì sopra di se che lo fa, e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale consiste la nostra beatitudine: Onde San Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la mansuetudine fece Mose degno, che gli apparisse Iddio. San Tomasa dando la ragione di questo, dice, perche la mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, per ilche è più atto a conoscere massimamente le coie diuine. Aggiunge ancora, che il mansueti non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di Santo Agostino libro 2. de Doctr. Christiana capitolo 7. doue dice, che il mansueti non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i vitiij; per questo è più disposto, e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & segni della Mansuetudine, tra gli altri, sono questi. Primo dopo di hauere riceuuto qualche disgusto, ò ingiuria,

non

## 84 Meditat. sopra li

non desiderare di farne vendetta ; perche doue è la Mansuetudine , toglie l'impero dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. Secondo, Non minacciare a chi li fa oltraggio. Terzo, Non sdegnarsi, ne mormonare cōtra Iddio delle proprie tribolazioni, ne della prosperità de cattini. Quarto, Non contendere massimamente con insolenti , & inquieti .

Salom. Eccles. ca. 1. & 3. dice, che il Mansuetudo è accetto a Dio , & a gli huomini; perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda, si mostra obediēte suddito. Verso gli huomini, è tacendo, ò mansuetamente rispondendo; tollerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso , & *in bono vincendo malum*; tutti placa, & a tutti è grato; è anchora dotrina di S. Agostino lib. 1. de Ser. Dom. in mon. cap. 7.

Christo Signor nostro tra le otto beatitudini, nel secondo luogo mise la mansuetudine Mat. ca. 5. dicendo, Beati i Mansueti , perche essi possederanno la terra : Et bene S. Bernardo per la terra intēda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima del huomo mansueti; e S. Ambrosio intēda l'istesso, ma dopò la resurrezione; pure altri come S. Girolamo, e S. Chrisost. intendono il cielo , il quale David nel Sal. 26. chiama terra de viuenti ; essendò che questa è più presto terra di morti, ò di morienti : Hor questa terra celeste, nella quale

quale si veggono, e si posseggono i beni, che il Signore ci ha preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fa possedere.

**M E D I T A T I O N E**

*della Mansuetudine.*

1. **C**onsidera come la Mansuetudine tanto piace a Dio, che volentieri conversa con le persone mansuete, e comunicando loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine liberando l'huomo dalla passione dell'Ira, non solo lo fa essere Signore di se stesso, ma fa anco, che egli intenda, giudichi, & operi rettamente.

3. Considera come la persona Mansueta è drettamente grata, & a giusto dispiace, ogn'uno volentieri tratta con lei, ogn'uno la loda, e cerca di farle piacere.

4. Considera come la Mansuetudine molto giova per fare progresso nella vita spirituale, perche quanto l'anima è più tranquilla, tanto è più atta per meditare le cose celesti, & la meditatione fa, che l'huomo si affezioni alle cose spirituali, il che tutto si deve alla Mansuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera l'huomo da molti intrichi di questo mondo, perche il Mansueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere con esso lui, placati con mansueti risposte.

6. Con-

## 88 Meditate sopra li

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei dāni, che l'Ira fa cost alla sanità del corpo alterando gli huomini, come alla sanità spirituale dell'anima disordinando le passioni. 3 11

### D O C U M E N T O .

Sappi Figliuol mio, che la passione de l'Ira è vna fune, con la quale il Demonio ci tira a varij peccati, la quale fune si forte stringe l'Irato, che non li fa vedere doue vada. Hor la Mansuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti seruirà, quāto sarà più arroto nella pietra, che è Christo, cōsiderando, & insieme imitando la sua Mansuetudine.

### E S S O R T A T I O N E

alla Mansuetudine.

**N**ON è dubbio caro Fratello, che in questa vita siano molti, e perieolosi intoppi: Alcuni hāno origine da i nostri disordinati appetiti, Altri dal Demonio, il cui officio (come dice S. Pietro Epist. 1. cap. 5.) è andare attorno per diuorarci; Altri vëgono dalle persone inquiete, e fastidiose, le quali come instrumēti del Demonio ci traagliano, Hor per nō incorrere in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigādo il furore intorno, rēdel'huomo interiore pacifico, & accorco. Di più cō fare stare la persona sopra di  
le,

Se, la guarda dal lupo infernale. Finalmēte cō atti Māsueti placa gli insolēti, che turbano la pace de' buoni. Ti esorto dunque Eratello ad acquistare la māsuetudine, la quale essendo come scudo a tutte le botte de' nostri nimici, è necessaria, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduersità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

MEZI PER ACQVISTARE  
la Māsuetudine.

IL primo è, Nō mirare mai il male, che ti è fatto, ne il malfattore, ma pēsa quel che conuiene fare a te, come discepolo del māsucto Christo. Secōdo, Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mādata da Dio, per esercitare la Māsuetudine. Terzo pensare che maggiori disgusti, e trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Sāci,

D O T T R I N A  
Dell'Astinenza e della Sobrietà  
contrarie alla Gola.

**I**N due cose il Goloso fa eccesso nel māgiare, e nel bere, per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà,

## 88 Meditat. sopra li

brictà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza dunque è vna virtù, che inclina l'huomo ad astenersi da cibi come, e quando conuiene conforme alla ragione.

Dice S. Agostino lib. 2. q. Euang. ca. 11. e lo conferma S. Tom. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deue hauere l'occhio a tre cose. Primo, Alle persone, con le quali viue, e con quelle si deue accomodare nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l'hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, non farebbe astinente, perche non farebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accomodare nella qualità de' cibi, perche se vno, quando per tutti si è fatto allesto, egli volesse arrosto, nõ vi sarebbe quella quiete, che a virtuosi si conuiene: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij urgenti, ò per debolezza, ò per altra ragione uole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ò vero cercasse altra sorte di cibi, non lascierebbe di essere virtuoso, perche nõ farebbe contra la ragione: Ma quando ciò facesse per capriccio, sarebbe vituperabile. E queste due cose si deueno intendere fuor del tempo, che ci obbliga a digiunare, perche all' hora tutti ci dobbiamo accomodare al precetto della Santa Chiesa. Secondo, Deue hauere l'occhio a se stesso, che quel che mangia, lo mangi cõ debito modo, perche sono al  
cuni,

## Vitij Capitali. 89

cuni, dice Sant'Agostino, che mangiano poco, ma non hanno pazienza; e quel poco lo mangiano si ingordamente, che non vi può essere la virtù dell'Astinenza: Altri se ben mangiano più, nondimeno sono sì contenti, che hauendo i cibi auanti, e bisognando aspettare, senza toccarli, con tranquillità li riguardano, e questi sono Astinetti. Terzo, Bisogna hauere l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantità, che non li nocia: E vincersi in questo ciò è non mangiare cibi nocivi, o più che bisogna; è segno di generoso Astinente.

1. Dice S. Tom. art. 1. ad 4. che non è astinente colui, il quale con fastidio e lamenti si astiene dal mangiare, perche essendo l'Astinenza virtù, opera non con fastidio; ma con allegrezza, e serenità di mente. Secondo, ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona a serbare la debita misura nel bere, non qual si voglia, ma quello, che con la sua fumosità turba il capo, come è il vino, e ciò che può imbracciare. Nota S. Tom. nella q. 149. art. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circostanza, come a dire, se vno per il vino facilmente si alterasse. Secondo, Se hauesse fatto voto di non bere vino. Terzo, Se altri si scaldali-

## 2 Meditat. sopra i sette

dalizzaffero, come auerte l'Apostolo ad Rom. 14. Quarto, Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino ( come l'istesso S. Dottore scriue nella 149. ar. 1. ) impedisce l'uso della ragione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. cap. 31 dice il bere Sobriamente e sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà conuiene a tutti, ma principalmente conuiene a questi. Primo, A giouani, ne i quali per il fessore dell'età la concupiscenza è uehemente, e col vino si fa più sfrenata, per questo l'Apost. ad Tit. capit. 2. ordina, che i giouani si effortino ad essere sobrij. Secondo, Alle Donne, le quali non hauedo tanto valore per resistere alle concupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass. lib. 2. cap. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino; E S. Paolo ad Tim. 3. vuole che le donne siano Sobrie. Terzo, A i vecchi, i quali douendo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole, che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. ca. 2. Quarto, A i Vescouij, & a gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche deuono attendere a gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde

1. ad

1. ad Tim. cap. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. Quinto, Et vltimo a i Re, & a Signori acciò gouernino i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i proverb. cap. 3. proibisce di dare vino ai Re, acciò giudichino rettamente.

**MORALE DEDICAZIONE**  
 -01. sopra l' Astinenzza, e la Sobrietà.

1. **C**onsidera come il primo precetto, che Iddio diede a i nostri primi Parenti, fù, che si astinessero di mangiare dell' albero vietato, & dalla transgressione di esso vennero tante miserie al mondo.

2. Considera come la moderata Astinenzza congiunta con la Sobrietà, fa stare l'anima sempre svegliata, e la rende atta sì per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operazioni humane.

3. Considera come queste due virtù non solo giouano molto per la sanità corporale, ma anco fanno stare il corpo soggetto alla ragione, e fanno, che serua all'anima come conuiene.

4. Considera che si come la crapula è fomento della lussuria, così l'Astinenzza, e la Sobrietà sono fedeli guardiane della castità, onde quanto quella dispiace a Dio, tanto queste gli aggradano.

## 92. Meditat. sopra il sette

5. Considera finalmente, come l'Assistenza, e la Sobrietà domando la carne, fanno, che l'huomo sia Padrone delle proprie passioni, e meno soggetto a gli inganni del Demonio.

### D O C U M E N T O .

Figliuolo il più insolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più guerra ti fa. I tuoi soldati sono i sensi, e gli appetiti: l'arme, sono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella dà all'anima, sono le colpe mortali, e quelle, che dal corpo, sono i dolori di stomaco, di testa, e di fianco: Non se tu la vuoi vincere, mandali incontro queste due Guerriere Assinzenza, e Sobrietà, le quali in breue tempo leuandole l'arme, la soggiogheranno al dominio della ragione.

### E S S O R T A T I O N E

all'Assinzenza, & alla Sobrietà.

**F**ratello se le medicine fossero dolci, e grate al gusto, senza dubbio, se ne pigliaria più di quel, che sarebbe necessario per la sanità, ma perchè sono amere si pigliano a peso, & a misura, quanto basta per la sanità, e nõ più: Così se i cibi fossero amari, & il bere fusse ingrato, non si farebbe eccesso, ne si mangierebbono cibi nocui, ma, de cibi vtili se ne pigliarebbe quanto basta per conseruare la vita. Ma

-no 3

perche

perche il bere, & il mangiare sono delette uoli, spesse volte ti fanno fare eccesso, onde Tonio necessarie la Sobrietà, e l'Astinenza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fa l'amarezza nelle medicine, cioè di farne pigliare quanto basta. Ti offero dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che si come l'vso del vestire fu per bisogno, dopò entrò l'abuso de gli ornamenti, e del vano vestire, così l'vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura, ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de' cibi con danno della robba, e della sanità, e dell'anima.

... ..

**MEZZI PER ACQUISTARE**

*l'Astinenza, e la Sobrietà:*

... ..

**I**L primo è; Non credere facilmente alla sensualità; la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. Secondo; Sottrahere al corpo a poco, a poco del mangiare e bere souerchio, sin che si venga alla mediocrità. Terzo, Persuadersi, che il Satollarsi souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

96 Meditat. sopra li sette  
D O T T R I N A  
Delle Virtù contrarie all'In-  
uidia.

**I** Ell'Inuidia si è detto di sopra conforme alla dottrina di S. Gio. Damasceno li. 2. de Fide c. 12. che è vno dolore, ò tristezza del bene altrui. E per che gli atti principali dell'inuidioso sono tre, per questo l'inuidia ha tre virtù a se contrarie. La prima si dimanda Gaudio: La seconda, Misericordia. La Terza, Nemesis.

Il primo atto dell'Inuidioso è cōtristarsi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua vtilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l'Inuidia ha per contrario il Gaudio, ilquale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall'amore, che portiamo al prossimo, e quãto l'amore è maggiore, tãto maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. To. nella q. 28. della 2.2.

Questo Gaudio ha tre difetti, primo nõ è puro. Secondo, Nõ è perfetto. Terzo, Nõ è continuo. Non è puro, perche quãdo la cosa amata è absente, l'assentia cagiona tristezza nell'amante: Di più quãdo la cosa amata è traugliata questo ancora cagiona tristezza nell'amante. E perche il prossimo da noi amato, nõ è sempre pre-

sentē, se più delle volte è traugliato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo, è mescolato con tristezza. E però l'Apostolo ad Rom. 12. ci esorta a rallegrarci cō quei, che si rallegrano, & a piangere cō quei, che piangono: Nō è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. Secōdo, Non è perfetto, perché quātō più si conuersa cō il prossimo, tanto più imperfettioni si scuoprino, e così si scema l'amore, e consequentemente il Gaudio. Al cōtrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni si scoprono, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. Terzo, Non è cōtinuo, perché non stādo il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij & inimicitie mēca l'amore, e mēca il Gaudio, ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secōdo atto dell'Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, e secondo questo l'Inuidia ha per contrario la Misericordia, la quale si inchina a dolersi, & a tristarsi del male del prossimo: Onde S. Agostino lib. 9. de Ciuit. ca. 7. dice, che la Misericordia è vna cōpassione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da qui è, come ben nota Arist. lib. 2. rehet. c. 9. che gli inuidiosi nō sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Aristotele nel cap. 8. che quei mali sono più miserabili, e cōpassioneuoli, de quali la fortuna è ragione, perché allhora si ha

E male,

98 **Medita. sopra li**

male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti, coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene riceuono male.

2. S. Tom. 2. 2. q. 30. mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. Primo, Sono i Vecchi. Secôdo, I Saurij, e Prudēti. Terzo, I Deboli. Quarto, I Timidi; la ragione è, perche tutti questi considerano, che anco a loro può accadere del male. Al cōtrario non sogliono essere misericordiosi questi, primo quei, che si reputano felici, e sì potenti, che non temono male alcuno; Secôdo, Gli Itacondi, perche apprendono, che quei, fanno loro ingiurià, uero oltraggio, siano degni di castigo, e non di compassione: Onde ne i Prouerb. ca. 27. dice il Saurio, che l'Ira non ha misericordia. Terzo, I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente patiscino, e così nō hāno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grāde poiche in Osea. cap. 6. e Matt. ca. 23. si propone al sacrificio. Secondo, Gh i souuene a i difetti, e necessita a tutti, il che è proprio della misericordia, da seguò che in lui sia valore, bontà, e perfezione. Terzo, Perche ci fa simili a Dio le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue; come si dice nel Sal. 144.

Il terzo atto dell'Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene, che hāno le persone sante, e giuste, le quali sono dignissime

me

me di quel bene : E secondo, questo l'invidia ha per contrario vna virtù, che si chiama Nemefi: che vuol dir Zelo, la quale ci inclina a rallegrarci del bene de' buoni, & a tristarci del bene, che hanno a tristi, & peccatori conformé a quel del Salm. 72. *Zelum super iniquos, prope peccatorum videns* è dottrina di S. Tomaso 2. 2. q. 30. art. 3. ad 2. & q. 36. art. 3. ad 3.

**M E D I T A T I O N E**

*sopra il Gaudio, & la Misericordia.*

**C**onsidera come la virtù del Gaudio compiate molto a Dio; perche rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approvare, & a lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come il Gaudio, leuando da noi ogni sorte di fielt, ci fa simili a gli Angeli, i quali, e ci procurano il bene, e si rallegrano quando l'habbiamo.

3. Considera finalmente come, il Gaudio di tal modo ingrassa l'anima spiritualmente, che la fa bella, & gli occhi di Dio.

4. Considera; poi come la Misericordia ci fa simili a Dio; di cui è proprio hauere compassione, Al che Christo ci esorta, quando dite, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

5. Considera come nel tremendo giudizio a quei, che hanno fatte opere di Misericordia, sarà dato il regno celeste, &

E 2 quei,

quei, che non haranno usata Misericordia con i poveri, faranno condannati alle pene eterne.

3. Considera come quei, che non sono misericordiosi con gli afflitti, mericano, che Iddio non usi Misericordia con esso loro, ma che castighi la loro durezza, come allora dalla pietà Christiana.

### DOCUMENTO.

Figliuolo il Gaudio, e la Misericordia sono figliuoli della Carità; e sono sì uniti tra loro, che doue v'ano i Figliuoli, quiui cō essi si troua la Madre, hor se desideri di hauere la Madre, che è la regina delle virtù, cerca de affezionarti a' suoi figliuoli.

### ESSORTATIONE al Gaudio, & alla Misericordia.

**F**Ratello poiche Iddio a tutti raccomanda i nostri prossimi, conuicce, che secondo la commodità, che egli ci dà poter chiamò di usare con loro ogni sorte di amorevolezza più con fatti, che cō parole. Onde ti esorto a queste due virtù, al Gaudio, & alla Misericordia, le quali ti seruiranno in ogni occasione: Impercio che se il tuo prossimo ha prosperità, ti seruirà il Gaudio per rallegrarti del suo bene, e ringraziarne Iddio: Se egli si troua in tribulatione, ti seruirà la Misericordia per hauere compassione del suo male. Col Gaudio sarà utile all'anima tua, perche godà

do Iddio del bene, che fa a gli altri, lo muovi, che anco faccia bene a te. Con la Misericordia non solo vieni a sollettare il tuo prossimo da qualche miseria, e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad usare Misericordia con te, essendo scritto: *Beati misericordiosi, perche essi conseguiranno la misericordia.* E tanto più caro fratello, ti dena anima se a questa virtù, poëche tutte le opere di Misericordia, che farai al prossimo tuo per amore di Dio, Christo. Signor nostro ricenendolo come fatto a se stesso, lo primierà di corona eterna.

**MEMORIA DE' QUESTE VIRTÙ.**

*queste due virtù.*

**I**L primo è, *Mirare il prossimo tuo come figlio dello stesso Padre, e della stessa Madre, che sei tu; cioè di Christo, e della Chiesa, e così facilmente il suo bene ti muoverà al Gaudio, & il suo male a compassione.* Secondo, *Leuare da te ogni alienatione di animo dal prossimo tuo, perche questa cagiona in noi durezza, che è contraria all'ua, & altra virtù.*

**T**erzo, *Pensare che ò bene, ò male, che fai al tuo prossimo, come se lo fai a Christo.*

Il primo lo fai a Christo tuo Salvatore.

Il secondo lo fai a Christo tuo Salvatore.

## D O T T R I N A

Dell'Allegrezza contraria

all'Accidia.

**D**el sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all'Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina a rallegrarci del bene di lui.

Hora qui ragioneremo del Gaudio delle cose spirituali divine, il quale è contrario all'Accidia; Impercioche questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, e allegrezza.

Hor questo Gaudio nasce ancora dall'amore, che portiamo alle cose spirituali e quanto è l'amore, tanto è il Gaudio, e se non vi sentiamo Gaudio alcuno, ne segno, che le cose spirituali non ci sono a cuore. E perche tra le cose spirituali divine l'Idio riceve il primo luogo, e il secondo luogo te sono le nostre passioni, e le opere spirituali; Da qui è, che il nostro Gaudio deve essere primieramente in Dio, e dopo nell'azioni, e le opere spirituali; le quali mirano Iddio come loro ultimo fine.

Il Gaudio dunque, che habbiamo di Dio, dice S. Tom. 2. 1. q. 28. ar. 2. non ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, perche essendo Iddio

bene infinito, & immutabile, non può ha-  
uere male alcuno, il quale cagioni in noi  
tristezza, ò dolore, e per questo l'Apost.  
ad Philip. 4. vuole, che sempre ci ralleghia-  
mo nel Signore, Di più la presenza della  
cosa amata apporta sempre Gaudio all'a-  
mante, hor essendo Iddio per gratia sem-  
pre presente a chi l'ama, secondo que l'è  
S. Giouanni Epist. 1. c. 4. chi sta nella cari-  
tà, sta in Dio, & Iddio sta in lui, seguita,  
che cagioni sempre Gaudio nell'amante.  
Ma il Gaudio, che habbiamo delle attio-  
ni spirituali, ha mescolata tristezza, quan-  
do ci sono impedita, ò turbata.

Nota di più S. Tom. nel luogo citato,  
che in questa vita il nostro Gaudio, così di  
Dio, come delle cose spirituali non può ef-  
fere pieno, e perfetto, perche trouandoci  
noi lontani dalla nostra patria, & in esilio  
in vna valle di lagrime, habbiamo occa-  
sione più di piagere le nostre miserie, che  
di rallegrarci. L'altra ragione è, perche  
non godendo noi Iddio perfettamente, ne  
possedendolo compitamente, seguita, che  
non anco il Gaudio sia perfetto, e pieno. Il  
Gaudio ancora, che nasce dall'affettione,  
che portiamo alle cose spirituali, non può  
essere perfetto per le molte imperfettioni.  
Ma in cielo il nostro Gaudio sarà perfec-  
to, pieno, e continuo, così lo dice Isaia ca-  
pit. 52. il quale parlando de' beati, dice ot-  
terranno Gaudio, & allegrezza, e fuggirà  
da loro ogni dolore, e gemitto.

## 204 Meditar. Sopra si

Si come dall'Accidia nasce la negligenza, e pigritia si nelle cose di Dio, come nel bene operare: così al contrario, dal Gaudio nasce la diligenza, la quale amorevolmente ci spinge innanzi, mostrandoci primieramente Iddio, a cui talmente ci veniamo così sua diuina Maestà, che ci facciamo vn spirito con lui: Et che essendo Iddio pelago infinito d'ogni perfectione, non si giunge mai a rita, perchè (come be. dice S. Tom. nell'art. 3.) sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vazione, onde chi da douero vtiole nauigare in questo pelago, nõ si ferma, perchè la diligenza, che nasce dal Gaudio, sempre lo tira innanzi a più perfetta vnione con Dio, e crescendo l'vnione, cresce uero l'amore, e proporzionalmente cresce il Gaudio, e così l'amante dilige e entra in Dio per amore, entra nel Gaudio, secondo quel di S. Matt. c. 2 5. *Intra in gaudium Domini sui.* Secondo, la diligenza ci mostra l'opere spirituali, spronandoci a farle come conuiene, cioè con due conditioni. Prima, Per puro amore, e gloria di Dio, che è fine loro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. Seconda, Con seruore, perchè fare l'opere spirituali con repidezza, è cosa indegna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la persona virtuosa sente dell'opera buona, che ella fa, nõ toglie ne il merito a quel, che la fa, ne toglie la perfectione all'opera; poiche l'opera buona

di

di sua natura apporta allegrezza a chi la fa, come scriue Arist. nel 1. dell'Etich. Secondo, Perche essendo il Gaudio virtù, o atto di virtù, non toglie, ma più presto aggringge perfezione all'opera, Onde David nel Salmo 99. ci eshorta a sentire al Signore in allegrezza; e l'Apostolo 1. ad Corint. cap. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor che sia di cose lecite, se è troppa, è mala, perche impedisce le buone azioni. Non è così il Gaudio il quale quãto è più grande, tanto più aiuta a bene operare; Di più essendo egli conforme alla ragione, non può essere malo.

MEDITATIONE

sopra l'Allegrezza.

1. Considera come rallegrarsi delle perfezioni di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molto ti piace; poiche questo dimandiamo nell'oratione, che Christo ci insegnò quando diciamo: *Adueniat regnum tuum.*

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmente ama chi cõ allegrezza lo serue: Et essere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che ha l'Angelo custode quando ci vede affettionati a Dio, & alle azioni spirituali, poiche egli  
 que.

106. Medita sopra li sette  
questo desidera, & a questo è drizzata la  
sua tutela.

4. Considera il gran cōtento, che nella mor-  
te sentivano tutti coloro, che cō amorosa  
diligēza hanno atteso alla vita spiri-  
tuale, farò tale, che l'anima, & il corpo gioi-  
ranno di allegrezza, donando presto go-  
dere il frutto delle loro diposizioni.

### DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio sen-  
te fastidio, quādo vede vna persona affec-  
tionata alle cose di Dio, e con allegrezza  
camminare per la via spirituale. Onde per  
disanimarla, e farla tornare a dietro le fa  
parere il viaggio faticoso, & impossibile  
a seguirlo: talche, chi non altro riguar-  
da, che gli intoppi della via facilmete si  
ferma, & torna a dietro, ma chi mira al  
termine, doue ella conduce, e che tutti  
quei, che hora godono, in cielo, hanno ca-  
minato per essa grandemente si anima, e  
vā innanzi.

**ESSORTATIONE**  
al Gaudio.

**F**ratello io nō dubito, che tu volērieri  
vorresti sentire il Gaudio di Dio, e de  
le cose spirituali, perche essendo il Gaudio  
allegrezza, & essultatione dell'anima, o-  
gn'vno lo desidera, Donde dunque viene,  
che seī si arido verso le cose del cielo, e pa-  
re, che nullā ti curi di esse? Dōde viene, che  
nelle cose di questo mōdo sei tāto diligen-  
te,